ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

1a TORINO 2a — Anno 76 - Num. 294 — Telefoni

GIOVEDI' VENERDI' 10-11 Dicembre 1942 Anno XXI (Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Stoccate a segno del 105° Gruppo Aerosiluranti

Due piroscafi da 16 e da 10 mila tonn. distrutti nella rada di Algeri

BOLLETTINO N. 929

Le navi nemiche colpite in pieno sono saltate in aria

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Tiri di artiglierie sul Fronte Cirenaico.

Durante un attacco effettuato su di un aeroporto da velivoli d'assalto germanici sette apparecchi britannici venivano incendiati al suolo.

In Tunisia nostre pattuglie hanno svolto intensa attività esplorativa. A occidente di Tebourba è stata respinta una puntata di mezzi blindati avversari alcuni dei quali sono stati distrutti.

Torino è stata nuovamente bombardata questa notte da aeroplani nemici. Molti gli edifici colpiti, i crolli e gli incendi; ingenti nel complesso i danni. Il numero delle vittime della precedente incursione è stato finora accertato in 65 morti e 112 feriti. Non ancora precisate le perdite della notte scorsa.

Una formazione del 105.o Gruppo Aerosiluranti al comando del capitano pilota Urbano Mancini, superando condizioni atmosferiche particolarmente avverse, compiva ieri un'ardita azione contro il naviglio nemico nella rada di Algeri. Due piroscafi, rispettivamente da 16 mila e 10 mila tonnellate, centrati saltavano in aria. Nel successivo combattimento con la caccia avversaria un «Curtiss» era abbattuto. Gli aerei hanno fatto tutti ritorno alla base.

La campagna in Africa Settentrionale

A Londra si elencano le difficoltà che rallentano le operazioni

Una tesi originale: gli inglesi per vincere avrebbero bisogno che il nemico non divenisse troppo forte...

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, giovedì sera.

(S.) - I giornali inglesi si fanno eco della delusione provata dal pubblico per la piega presa dall'offensiva dell'Africa del nord e della Libia. I circoli competenti, a loro volta, si adoperano a spiegarne le ragioni, ponendo soprattutto in rilievo la mancanza di aerodromi di prima linea e la lunghezza delle comunicazioni. *I cacciatori alleati mancherebbero di basi sufficienti per intervenire con successo contro quelli dell'Asse, e la mancanza di queste basi viene attribuito alle difficoltà frapposte alla loro creazione dalle comunicazioni lunghe, insufficienti e vulnerabili.*

Due condizioni

Nessuno nega, nè in Inghilterra, nè fuori dell'Inghilterra, che queste possano essere ragioni valide, ma ciò che sembra strano è che non siano state previste e che la stampa inglese, al momento dell'inglorioso sbarco sul suolo africano, si sia abbandonata a una troppo prematura celebrazione della vittoria. Soltanto ora, a Londra, si comincia a comprendere che l'Asse può anche avere la possibilità di rafforzare le proprie posizioni africane e di aumentare i propri effettivi più presto degli alleati e che, in conseguenza, il tempo lavora contro questi ultimi.

Se le informazioni del corrispondente londinese della *Suisse* sono esatte, gl'inglesi ritengono che soltanto due condizioni possono evitare che il trascorrere del tempo favorisca l'Asse: primo, *che gli alleati possano contenere la controffensiva nemica;* secondo, *che il Comando dell'Asse senta di essere in una posizione troppo delicata per accumulare una grande quantità di truppe e di materiale la cui distruzione sarebbe inevitabile nel momento in cui la fortuna mutasse.*

E' come dire che gli anglosassoni, per vincere, hanno bisogno che il nemico non riesca a prendere il sopravvento prima che le loro forze siano arrivate al punto voluto di efficienza e che esso, partendo dal presupposto di dovere essere ricacciato, non osi portare in Tunisia le forze e le armi necessarie per respingere gli invasori.

Se i circoli competenti londinesi, ai quali d'ordinario il corrispondente della *Suisse* attinge le sue informazioni, sono indotti a simili ragionamenti, vuol dire che sono proprio a corto di migliori argomenti per sperare in un esito felice dell'impresa africana.

Quel che conta

Non occorre dire che noi non siamo certo al corrente delle intenzioni e delle previsioni del nostro Comando, ma possiamo mettere la mano sul fuoco che, quando esso ha deciso di occupare la Tunisia, l'ha fatto nella ferma volontà di accumularvi tutte le forze necessarie a tener testa agli anglosassoni, mentre, d'altro lato, non è necessario far osservare al lettore che un Comando che fondi le sue azioni sul presupposto che il nemico preferisca di restare debole per non arrischiare troppo, per noi sarebbe un Comando da inviarsi d'urgenza in congedo assoluto.

La stampa inglese discute in questo momento anche la questione delle forze navali francesi rimaste utilizzabili dopo il dramma di Tolone, perchè ha paura che l'Asse se ne impossessi. Il Ministro della Marina americana, Knox, in base a ricognizioni aeree, ha fatto un esposto sullo stato attuale della flotta, affermando che parecchie navi non sembrano danneggiate, e ciò ha allarmato gli inglesi. Secondo il tecnico navale del «Daily Herald» per lo meno due incrociatori leggeri e sei cacciatorpediniere potrebbero in pochi mesi essere di nuovo in servizio per le Potenze dell'Asse. Quanto alle altre navi danneggiate il loro ricupero può richiedere qualche mese, ma vi sono indizi che i lavori sono già incominciati.

Anche il problema Darlan è tuttora all'ordine del giorno nelle discussioni della stampa e dei circoli politici, ove si rileva che le dichiarazioni di Hull alla delegazione della Francia combattente confermano l'intendimento del Governo di Washington di non annullare gli accordi presi coll'ammiraglio francese. E' certo che Churchill nelle prossime dichiarazioni che farà in seduta segreta dovrà togliere alla Camera ogni speranza di vedere sostituire Darlan con De Gaulle o con Catroux.

Un aeroplano inglese atterrato in Portogallo

Lisbona, giovedì sera.

Un aeroplano militare inglese è stato costretto per mancanza di benzina ad atterrare nell'aeroporto di Cintra. L'apparecchio è stato sequestrato e l'equipaggio internato.

Le spese inglesi di guerra

Lisbona, giovedì sera.

Le spese di guerra inglesi hanno superato la scorsa settimana il più alto livello finora raggiunto con una media giornaliera di sterline 30.267.000.

Gli allarmi aerei in Svizzera

Berna, giovedì sera.

Ieri notte, è stato dato l'allarme aereo a Berna, Zurigo, Basilea, Losanna e Ginevra. In molti punti, l'artiglieria controaerea è entrata in azione.

Giorno per giorno

Vicende della guerra

Situazione immutata sui fronti nordafricani. Il maltempo ostacola le operazioni in Tunisia ma continua il martellamento aereo sulle basi nemiche in Algeria, e il bollettino odierno dà l'annuncio di un magistrale colpo del 105° gruppo aerosiluranti.

Intanto la stampa britannica riconosce senza ambagi che il piano di Anderson, di una rapida conquista di Tunisi e di Biserta, è fallito in pieno, e che quella campagna, che si era annunciata così promettente per gli alleati, si è arenata, e sta per trasformarsi in una lunga guerra di posizione e di esaurimento, nella quale non è detto che il tempo lavori contro l'Asse.

Sul fronte orientale, mentre a sud l'offensiva sovietica risulta bloccata, e invano Timoscenko lancia fanterie e carri armati contro lo schieramento germanico tra Don e Volga, nella zona tra Kalinin e Toropez sono i tedeschi che sono passati alla controffensiva, ricacciando le forze del generale Yukov oltre le posizioni di partenza. E' evidente che quest'anno il Comando tedesco non si è lasciato cogliere alla sprovvista ed è in grado di opporre ai tentativi nemici qualche cosa di più che una semplice difensiva.

Notizie pessime per il nemico continuano a giungere dai fronti marittimi. Il maltempo non facilita, contrariamente a quanto s'era sperato, la navigazione anglosassone. Il mese di novembre ha registrato cifre di affondamenti che battevano ogni primato precedente. Nei primi otto giorni di dicembre sono state colate a picco 105 mila tonnellate di navi nemiche.

L'anno passato nel corso dell'intero mese di dicembre gli affondamenti non raggiunsero le 118 mila tonnellate.

I sermoni di Halifax

Halifax, l'ex-ministro degli Esteri di Chamberlain, oggi ambasciatore di Re Giorgio a Washington, ha rivolto agli americani un lacrimoso predicozzo, implorando «una maggiore comprensione nei riguardi del popolo inglese». Il monito giunge nel momento in cui l'infatuazione imperialista assume negli Stati Uniti forme semplicemente iperboliche, e i giornali pubblicano carte geografiche del globo segnando in rosso i sessantacinque territori dove si trovano forze aeree, terrestri e navali nordamericane, mostrando che, come sull'impero di Carlo V, il sole non tramonta mai sui vessilli della repubblica stellata.

Che le megalomani ambizioni degli americani lievitino in forme sempre più minacciose per gli inglesi è riconosciuto da un articolo dell'Economist, in cui si fanno malinconiche considerazioni sulla posizione sempre più critica dell'Inghilterra, alle prese con dei nemici implacabili, e nell'infida compagnia di alleati, che col pretesto di aiutarla non mirano che a spogliarla.

La diagnosi è obbiettivamente esatta; e tanto peggio per gli inglesi, che dalla cecità dei loro governanti si sono lasciati trascinare senza alcuna effettiva necessità in una tragica avventura dalla quale, vinca o perda il Tripartito, l'Impero britannico uscirà in ogni caso soccombente.

I sorvoli della Svizzera

Quando la Raf, iniziando i bombardamenti sistematici dell'Italia, prese a passeggiare a suo piacimento per i cieli della libera e neutrale Svizzera, il Governo federale presentò a Londra la sua brava protesta. Eden fece le sue corrette scuse, assicurando che si era trattato di deplorevoli incidenti. L'Inghilterra non intendeva mancare ai doveri riguardi verso la Svizzera, era soltanto accaduto, che piloti, costretti a navigare ad alta quota nelle ore notturne per rotte poco familiari, avevano increscioisamente deviato dal retto cammino.

Da quelle prime proteste molte settimane sono trascorse, la Raf ha continuato a bombardare l'Italia, e per venire in Italia ha continuato a seguire la strada più breve e più comoda, che traversa la Svizzera. Il Governo di Berna dal canto suo ha continuato a registrare scrupolosamente i passaggi così all'andata come al ritorno, annunciando che il proprio rappresentante a Londra aveva presentato regolarmente la sua protesta, vivace, sempre più vivace, molto vivace, vivacissima.

Nei comunicati del dipartimento politico federale viene però omessa ogni informazione circa l'accoglienza che questo crescendo rossiniano di vivaci proteste trova presso il Ministero degli Esteri inglese. Che cosa fa rispondere Eden al Ministro di Berna a Londra? Che i piloti inglesi non hanno ancora imparato la strada, o che l'Inghilterra se ne infischia dei diritti sovrani degli Stati neutrali? Ecco un elemento che sarebbe interessante conoscere, per sapere come un così sbrigativo comportamento sia giustificato, almeno in teoria, dal Governo di un paese, che della indipendenza e della libertà delle piccole nazioni ha fatto una delle ragioni ideali della propria guerra.

I piloti degli aerei dell'azione su Algeri

Roma, giovedì sera.

L'azione citata dal Bollettino odierno contro navi alla fonda nella rada di Algeri è stata condotta a vittorioso termine da una nostra formazione che, inviata in ricognizione offensiva nella zona di Bougie, si spingeva con alto senso di iniziativa alla ricerca di maggiori obiettivi. I velivoli erano condotti dai seguenti piloti: tenente *Ernesto Borelli*, sottotenente *Olido Casanova*, tenente *Mario Bossi*; maresciallo *Bruno Noi*, maresciallo [illegible] *De Biei*.

Gli assegni ai familiari dei prigionieri di guerra

Roma, giovedì sera.

In seguito a recente determinazione del Ministero delle Corporazioni in base alla quale il diritto agli assegni familiari per i richiamati deve essere riconosciuto agli operai in servizio di leva per i quali i termini del servizio stesso scade mentre si trovano prigionieri di guerra, l'I. N. F. di Previdenza sociale ha disposto la corresponsione degli assegni per i familiari a carico con decorrenza dal giorno i cui il militare risulti essere stato trattenuto alle armi per tutta la durata della prigionia e fino alla smobilitazione.

DAL LADOGA AI CALMUCCHI

Gli sforzi offensivi sovietici paralizzati dalle difese tedesche

La resistenza elastica - Come è mutata la situazione - I contrattacchi e il loro sviluppo

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, giovedì sera.

Sul Fronte Orientale la situazione generale va lentamente ma gradatamente mutando. Il Comando germanico fa passare le proprie truppe dalla difesa all'offesa. La tattica dei «movimenti sciolti», della difesa elastica, adottata su larga scala dai germanici e dai loro alleati nei vari settori del Fronte, si dimostra sempre più efficace.

Con le nostre truppe in Corsica

I nostri genieri provvedono a ristabilire i collegamenti telefonici attraverso le vie di Bastia. (Telefoto R. G. Luce)

Le «posizioni riccio»

I bolscevichi hanno attaccato — come è noto — prima nel settore sud e poi in quello centrale. Essi — è ormai chiaro — progettavano di sferrare una formidabile offensiva al centro, per sostenerla poi con azioni d'attacco a sud. Il tempestivo avvistamento dei movimenti di avanzata e il conseguente loro bombardamento da parte della Luftwaffe cominciò a capovolgere i piani del nemico. Fu giocoforza attaccare a sud. E le orde bolsceviche ebbero come essenziale obbiettivo il taglio del saliente germanico di attacco di Stalingrado.

Quindi azioni d'attacco a nord e a sud della città, tra il Don e il Volga, contro la grande ansa del Don e nella steppa dei Calmucchi. Intanto si provvedeva a sviluppare forti azioni contro le forze germaniche che si erano impossessate della strada militare ossetica e minacciavano quella georgiana.

La prima offensiva andava ad imbrigliarsi nelle famose «posizioni riccio» della difesa germanica. I cunei d'attacco bolscevichi credevano di ottenere delle penetrazioni locali e invece andavano ad incocciarsi entro la stretta mortale che si sviluppava da quelle posizioni a riccio. Le «isole di resistenza» germanica diventavano tanti pericolosi focolai di operazioni, mentre ancora era in pieno corso la difesa. Allora i Sovieti dovettero sviluppare la seconda offensiva.

Il settore centrale s'incendiò il 25 novembre e masse enormi di fanteria e di formazioni corazzate si scaraventarono senza tregua contro le linee germaniche. Qui il bastione era più compatto e potè presentare anche delle difese frontali veramente d'acciaio; dove le orde nemiche andarono a schiacciarsi inutilmente. Le decine e decine di migliaia di cadaveri sovietici si ammonticchiavano ormai dal Caucaso alle regioni di Stalingrado e di Toropez, le migliaia di carri armati frantumati ricoprivano gli immensi campi di battaglia.

Il primo grande sforzo offensivo sovietico, dopo neppure una quindicina di giorni di combattimenti durissimi, si era pressochè esaurito.

Allora Stalin ordinava l'ampliamento dei settori dell'offensiva. La regione a sud-est del lago Ilmen veniva investita e poi si arrivava perfino alle regioni del lago Ladoga.

L'altipiano dei Valdai diventava un punto di furiosissimi combattimenti; contro Rscev s'intensificavano gli attacchi, tra Kalinin e Toropez venivano gettate nella lotta migliaia e migliaia di riserve.

Intanto, però, la tattica tedesca aveva cominciato a fare le sue «variazioni»; nella steppa dei Calmucchi le formazioni motorizzate germaniche avevano preso l'iniziativa dell'attacco, distrutto grandi quantità di uomini e di materiali del nemico, bloccato molte sue vie di comunicazione.

All'offensiva

Il fronte offensivo bolscevico in quel settore veniva ad essere neutralizzato. Nella regione di Ordshonikidze i sovietici venivano ributtati in contrattacco; nella regione di Tuapse, passate le giornate dell'iniziativa sovietica, riprendeva sistematicamente l'avanzata germanica verso la città portuale, nonostante le piogge e le nevi rendessero impraticabili quei terreni montagnosi. Da qualche giorno la difesa elastica germanica ha fatto nuovi progressi. Ormai i Bollettini ne parlano chiaramente. Tra il Don e il Volga, sul fronte del Don, i tedeschi ed i loro alleati attaccano.

Soprattutto le truppe del Reich attaccano adesso nella regione di Toropez-Kalinin. Su questo fatto si concentra l'attenzione dei circoli militari berlinesi. Uno sfondamento è già stato operato nel fronte sovietico in quel settore.

Carlo Crisma

«La lunga strada dei rifornimenti»

Stoccolma, giovedì sera.

(M.) - Anche stamane i giornali inglesi si occupano ampiamente degli avvenimenti in Tunisia. Non danno notizie di carattere militare (limitandosi ad affermare che nei dintorni di Tebourba resistono alla pressione italo-tedesca) ma giustificano l'arresto dell'avanzata che ha deluso le speranze dell'opinione pubblica anglo-americana. Infatti a Londra ed a New York, illusi dagli avvenimenti d'Algeri, speravano che la passeggiata militare continuasse.

La principale giustificazione dei critici militari inglesi ai recenti avvenimenti in Tunisia è la seguente: lunga, molto lunga è la strada dei rifornimenti. Nella prima linea non solo gli italo-tedeschi hanno una superiorità aerea ma anche di artiglieria.

Il *Times* scrive che agli alleati non è riuscito sinora a strappare al nemico il dominio del cielo in Tunisia. Pertanto le truppe alleate sono sottoposte a gravi bombardamenti. Ciò che avviene in Tunisia — prosegue il giornale — può apparire come un nostro rovescio, in realtà non si può parlare d'un fallimento dell'invasione alleata. E' stato ripetutamente detto che la lotta per Tunisi e Biserta non sarebbe stata nè facile nè priva di sacrifici.

Il corrispondente del *News Chronicle* in Africa Settentrionale ha cercato di raggiungere le linee avanzate con una colonna trasportante materiale bellico. Egli scrive: «per delle ore di seguito dovevamo cercare copertura nei fossati laterali della strada perchè il nemico bombardava incessantemente le nostre colonne. I nostri rifornimenti sono difficili poichè il nemico può bombardare a suo piacimento le colonne in marcia».

Di fronte al netto arresto dell'avanzata, la propaganda inglese, per non creare nuove pericolose illusioni, cerca, probabilmente, di accrescere anche le difficoltà che incontra. Soprattutto mira a nascondere che gli attacchi aerei e navali sul mare e nei porti sono la causa principale delle difficoltà dei rifornimenti delle prime linee anglo-americane in Tunisia.

Un'antica premeditazione

Trent'anni fa

Chi leggesse le memorie di Wilfrid Scawen Blunt (My Diaries, Ed. Martin Secker, London) vi troverebbe un episodio singolare. Wilfrid Scawen Blunt era un inglese che si era dedicato alla politica islamica, con preferenze per la Turchia, e che si occupava soprattutto di polemizzare con Cromer, e di cercare di crearGli dei grattacapi, alla maniera degli inglesi che non hanno ricevuto un ufficio politico, e passano per questo all'opposizione. Non è la sua figura, tuttavia, che ha importanza. Egli era diventato amico e ammiratore di Winston Churchill, col quale divideva soprattutto quello che sembra esser stato il suo sentimento principale, l'odio contro l'Italia. Nell'ottobre 1911, come è noto, le truppe italiane sbarcavano a Tripoli, eccitando il furore di Scawen Blunt e di tutti gli inglesi che, come Churchill, desideravano per gli italiani una vita «felice», cioè, una vita di prigionieri e di schiavi, ai quali qualunque allargamento della loro prigionia deve essere interdetto. In quella occasione, anzi, Scawen Blunt fu all'avanguardia non solo della sua nazione, ma anche del futuro, perchè nel libro citato esprime l'opinione che l'Inghilterra avrebbe dovuto, in risposta allo sbarco italiano a Tripoli, mandare la «Home Fleet» nel Mediterraneo, come fece nel 1935. Tali erano i sentimenti che nutrivano, nel 1911, i nostri fedeli amici per noi, e se l'Inghilterra non ne fece nulla è perchè aveva sulle braccia in quel momento l'affare di Agadir, e doveva proteggere dalle proteste tedesche l'invasione francese del Marocco.

In quello stesso mese di ottobre Winston Churchill passò dal Sottosegretariato agli Interni a quello dell'Ammiragliato. Scawen Blunt vide nella cosa un auspicio favorevole e l'apertura di possibilità per il gusto di sangue e di massacro che l'odio per l'Italia gli faceva salire alla testa. Egli scrisse quindi, il 25 ottobre 1911, lo stesso giorno in cui Churchill assunse il nuovo posto, una lettera indirizzatagli all'Ammiragliato, in cui si congratulava con lui, ed esprimeva la speranza «che se egli, Churchill, avesse dovuto bombardare una città, questa sarebbe stata Napoli o Messina».

La risposta di Churchill

Ad una facezia allo stesso tempo idiota e feroce di questo genere, e che, per sovrammercato, non era, nelle intenzioni dello scrivente, per nulla una facezia, nessuna persona seria avrebbe risposto, in specie se questa persona avesse coperto una carica importante, e in un momento così delicato della politica europea quale era quello. Non così, tuttavia, Winston Churchill. Il 27 ottobre dello stesso mese la risposta di Churchill era già nelle mani di Scawen Blunt, in un biglietto del segretario particolare di Churchill, Eddy Marsh, che si esprimeva come segue:

«Winston desidera che io vi dica che egli è molto occupato ad installarsi, ma spera di venire a vedervi al più presto. I vostri desiderii circa i bombardamenti sono stati annotati nel Dipartimento (Ministero) e si avrà ogni cura di non commettere errori».

Ecco che cosa rispondeva nel 1911 Winston Churchill ad un vecchio imbecille e feroce, che gli scriveva, come se si fosse trattato di cosa naturale e giusta, di non sbagliarsi, e di usare la sua posizione per trovare un pretesto per bombardare «delle città italiane», e precisamente Napoli e Messina. Ecco lo spirito che regnava, già dal 1911, all'Ammiragliato inglese, nei riguardi dell'Italia, ed ecco le facezie che i suoi capi si permettevano. Ma erano facezie? No, non erano facezie, e i fatti di oggi lo dimostrano perfettamente. Erano soltanto le manifestazioni di un desiderio criminale, che il subitaneo rivelarsi di una personalità italiana indipendente nell'impresa di Tripoli aveva, come una immediata risposta, fatto nascere, e che da allora non si è addormentato mai. Anche la direzione dei primi bombardamenti aerei inglesi, che si è rivolta precisamente verso Napoli e Messina, mostra che si tratta sempre dello stesso desiderio criminale, restato nell'animo di Churchill, e che ha preso trent'anni dopo sostanza e realtà.

L'uomo della «iena»

E' dunque indubbio che vivendo nello stesso mondo in cui viveva Churchill noi abbiamo vissuto accanto ad una belva, che comprimeva nel cuore un desiderio di sangue e di massacro contro un paese e contro un popolo che non avevano fatto, nè a lui nè al suo paese, alcun male. Ed è questo l'uomo che ha osato dire che l'Italia è un paese di iene. La verità è che quando il nostro Duce ha detto che noi italiani «dovremmo odiare l'Inghilterra e gli inglesi, perchè non si fa guerra senza odio. Egli ha detto una profonda verità: ma la stessa forma in cui l'ha detta rivelava che Egli, conoscitore come è del popolo italiano, sa che purtroppo noi italiani «non sappiamo» odiare. Un Churchill, che nel 1911 scrive, a proposito di bombardamenti contro due città aperte italiane, che «non si commetteranno errori», e che trenta anni dopo, trovata l'occasione, esegue freddamente il proposito criminale di allora, sa odiare. Odiare come odiano le bestie, prendendo questa parola nel suo senso assoluto, senza ragione, senza un perchè, solo per il terrore e il dispetto che gli ispira quello che egli non può comprendere, e non sa spiegarsi, la superiorità della civiltà italiana sul crocolo materialistico e sul basso ambiente di grossolano sedimento in cui è nato e vive. Quest'uomo ha dimostrato di sapere odiare, ma anche di non sapere altro che odiare. Che gli italiani apprendano, è lo ricambino di un odio di ordine superiore, l'odio che deve ispirare a tutti gli uomini degni di questo nome la tracotanza, la bestialità e la ferocia.

Carlo Scarfoglio

STAMPA SERA — CRONACA

RICORDI TORINESI

Confidenze di Tamagno e di Boito su una curiosa idea di Giuseppe Verdi

Invitato a pranzo da Tamagno, nella sua casa torinese, Arrigo Boito quella sera era in vena di raccontare. Dopo una lunga discussione con il maestro Bolzoni su gli orientamenti nuovi della musica sinfonica e operistica, l'autore del *Mefistofele* fece alcune confidenze e rivelazioni sulle origini della *Messa da Requiem* di Verdi.

— Se sapeste come è venuta al mondo questa mirabile produzione, direste che una volta tanto, Verdi ha avuta una idea balzana! Il 17 novembre 1868, cioè quattro giorni dopo la morte di Rossini, il genio di Busseto suggeriva a Ricordi l'idea di una Messa funebre per il genio di Pesaro. E fin qui niente di strano.

La morte di Rossini

— E' vero che Rossini aveva una stima altissima per Verdi? domanda Tamagno.

— Altro che. Figuratevi che scriveva ad amici comuni di Parigi: «Dite a Verdi di farsi pagar molto, perchè nessuno oggi sa scrivere musica come la scrive lui». Dunque Verdi, addolorato per la scomparsa di Rossini, prese la penna e scrisse a Ricordi questa lettera:

«*Ad onorare la memoria di Rossini vorrei che i più distinti Maestri italiani (Mercadante a capo e fosse anche per poche battute) componessero una Messa da Requiem da eseguirsi all'anniversario della sua morte. Vorrei che non solo i compositori, ma tutti gli artisti esecutori, oltre di prestare l'opera loro, offrissero altresì l'obolo per pagare le spese occorrenti. Vorrei che nessuna mano straniera, nè estranea all'arte, e fosse pur potente quanto si voglia, ci porgesse aiuto. In questo caso io mi ritirerei subito dall'associazione. La Messa dovrebbe essere eseguita nel San Petronio della città di Bologna, che fu la vera patria musicale di Rossini. Questa Messa non dovrebbe essere oggetto nè di curiosità nè di speculazione; ma appena eseguita dovrebbe essere suggellata e posta negli archivi del Liceo Musicale di quella città, da cui non dovrebbe esser levata giammai. Forse potrebbe esser fatta eccezione per gli anniversari di Lui, quando i posteri credessero di celebrarli... Questa composizione (per quanto ne possano esser buoni i singoli pezzi) mancherà necessariamente di unità musicale; ma se difetterà da questo lato, varrà ecostante a dimostrare come in noi tutti sia grande la venerazione per quell'uomo, di cui tutto il mondo piange la perdita*».

Figuratevi la sorpresa e l'impressione destata negli ambienti musicali e non musicali da questa proposta che venne accolta ed approvata. Una commissione formatasi tre giorni dopo presso il Conservatorio di Milano (composta da Alberto Mazzucato, da Ronchetti-Monteviti, da Lauro Rossi e da Giulio Ricordi, segretario) ebbe l'incarico di distribuire le parti fra i diversi compositori. Ad evitare attriti si ricorse al sorteggio tra i seguenti maestri: Antonio Buzzola, Antonio Bazzini, Antonio Cagnoni, Federico Ricci, Alessandro Nini, Raimondo Boucheron, Carlo Coccia, Gaetano Gaspari, Pietro Platania, Enrico Petrella, Teodulo Mabellini e (*dulcis in fundo*) Giuseppe Verdi, al quale toccò di comporre il *Libera me, Domine*, coro con solo di soprano e fuga.

— Povero Ricordi come avrà fatto a mettere d'accordo tanta brava gente? — chiede Tamagno.

— Infatti... non ci è riuscito, come mi narrava tanti anni dopo egli stesso. Il direttore d'orchestra, maestro Mariani non prese la cosa in considerazione, il Municipio di Bologna dopo lunghe tergiversazioni finì per lavarsene le mani, un impresario teatrale che aveva promesso orchestra e cantanti finì a sua volta per ritirarsi da ogni impegno. Un tentativo esperito a Milano andò egualmente a vuoto. Ricordi era furioso specialmente contro Mariani, ma Verdi con la sua abituale serenità si rassegnò a lasciar cadere la cosa nell'oblio, limitandosi solo ad osservare con malinconia: — Nemmeno dinanzi alla grande figura di Gioacchino Rossini si è stati capaci di riunirsi in quattro gatti per rendergli omaggio! Se lanciavo la proposta di un pranzo per festeggiare un fantino delle corse a cavallo che accordo immediato e generale!

La «Messa da Requiem»

— Verdi è sempre stato di cuore generoso, salvo che per gli artisti che non sanno cantare, ed avrà presto dimenticato l'affronto fatto a lui ed a Rossini, ma forse in fondo è stato meglio che le cose siano andate per un altro verso perchè da questa idea è poi nata la *Messa da Requiem*, che, sotto il dolore cocente per la morte di Manzoni, si è deciso a scrivere tutta di suo pugno. Ricordo che un giorno a Sant'Agata, presente Teresina Stolz, che l'aveva cantata insieme a Maria Waldmann, Armando Maini e Giuseppe Capponi, Verdi diceva:

— Manzoni è morto il 22 maggio 1873. Ne ho sofferto come se fosse morto un mio strettissimo parente. Quel giorno non potei mangiare nè la notte dormire. L'indomani mattina ero già in giro, al levar del sole: non facevo che piangere, sconsolatamente. Entrai in una piccola chiesa, dove non c'era nessuno; vi rimasi raccolto qualche un'ora. Poi tornato a casa, scrissi al Sindaco di Milano, direi macchinalmente, offrendo la mia povera collaborazione per onorare il Grande Scomparso. Come? Dopo lungo pensare, mi convinsi che era preferibile scrivere una *Messa da Requiem*. Avevo anche pensato, ma scartai subito l'idea tanto difficile da realizzare, di musicare i suoi Inni sacri. Per fortuna e per bontà loro, il Sindaco e la Giunta di Milano accettarono molto volentieri; ed io scrissi loro dopo: «E' un impulso e un bisogno del cuore, che mi spinge ad onorare per quanto posso questo Grande, che ho tanto stimato come scrittore e venerato come uomo, modello di virtù e di patriottismo».

Ho buttato giù le note come sgorgavano dal dolore e dall'affetto. Ho visto che non sono dispiaciute, forse per un riguardo a Manzoni».

Mentre Tamagno rievocava queste modeste parole del nostro Genio musicale, Arrigo Boito assentiva confermandole ed aggiungeva: — Quando sarò vecchio, dovrò pur scrivere un libro sulla vita privata e sconosciuta di Giuseppe Verdi, perchè il mondo che lo ammira come artista possa ammirarlo anche come uomo».

Purtroppo il proposito di quella serata torinese, a noi raccontata tanti anni dopo dal maestro parmense Bolzoni, direttore del Liceo musicale di Torino, non venne tradotto in realtà e la lacuna grave permane, sebbene molti episodi della bontà e grandezza morale di Verdi siano stati in seguito pubblicati, qua e là, ma in forma unitaria e completa, da scrittori diversi.

Fanfulla

Buone notizie dall'India per i missionari torinesi

Le ultime notizie pervenute dalle varie regioni dell'India alla Casa madre dei Salesiani in Valdocco, danno rassicuranti informazioni sullo stato di salute dei numerosi missionari che laggiù svolgono la difficile e faticosa loro opera di civiltà.

Dall'Assam il Vescovo di Shillong, mons. Stefano Ferrando, nativo di Casale Monferrato, dice che i confratelli da Maiolai hanno dovuto trasferirsi a Ramgarh causa l'avvicinarsi della guerra; ma le scuole industriali di Shillong sono ancora in piena efficienza.

Da Madras l'Arcivescovo mons. Mathias, siciliano ma cresciuto a Torino, informa che tutti gli italiani si trasferirono a Tiruppattur, eccettuato il torinese D. Maschi che è direttore del collegio di Bombay; l'istituto di Mandalay è intatto con tutti i missionari, mentre la cattedrale, l'episcopio e altri istituti sono distrutti dagli incendi. A Madras vi sono 27 italiani, tutti salvi.

Nel Thai, secondo un telegramma inviato da mons. Pasotti, ben ricordato a Torino, vicario apostolico di Bangkok, e dall'ispettore don Casetta che fino a pochi mesi or sono era a Torino, dice che salesiani e suore sono tutti in salute, sia a Rajaburi che a Ubon. Un telegramma della Legazione italiana di Bangkok informa che King-Tung con le sue opere è distrutta dagli incendi ma che gli unici edifici risparmiati sono proprio quelli della Missione salesiana.

Le vili incursioni della R.A.F.

Spezzoni e bombe incendiarie

Come si può evitare il pericolo

A varie riprese abbiamo indicato le misure che bisogna adottare per avventare l'azione degli spezzoni e delle bombe incendiarie; ora però, dopo le recenti incursioni che dimostrano come i bombardieri britannici, in contrasto con ogni norma civile, insistano a disseminare sul centro urbano un esuberante numero di ordigni incendiari, è bene ricordare a tutti i cittadini queste semplici norme che permettono di eventare ogni pericolo in sul nascere.

Abbiamo detto, a tutti i cittadini, perchè chiunque, senza preparazione alcuna, può e deve trovarsi in grado di soffocare uno spezzone che lasciato a sè potrebbe sviluppare un incendio che più tardi sarebbe assai difficile estinguere.

Gli spezzoni, caduti su di un terrazzo, su di un tetto o che penetrato nel sottotetto o in un alloggio inizia un getto di fiamme è di per sè pericolosissimo se nelle vicinanze si trova materiale facilmente infiammabile, mentre invece la sua combustione avviene senza recare danno alcuno se brucia su di un terreno incombustibile. I cittadini ne hanno una prova osservando i numerosi mucchietti di cenere bianca che trovano per la strada. Si tratta di altrettanti spezzoni incendiari che si sono esauriti senza recar danno.

Sarebbe utile che in ogni casa vi fosse una vedetta, pronta a segnalare la presenza di spezzoni caduti, ma in mancanza della vedetta, basteranno le ispezioni fatte, durante e dopo l'allarme dalla squadra casalinga, per accertare il pericolo.

Una palata di sabbia su di uno spezzone è sufficiente a soffocarlo. Ecco perchè è necessario, indispensabile, che nelle case mai venga a mancare la sabbia. Ve ne deve essere su di ogni ripiano, ve ne deve essere uno strato di circa 10-20 centimetri nel sottotetto, ve ne deve essere sul terrazzi, ve ne deve essere nei ricoveri. Ed in misura sufficiente da permettere non l'estinzione di un solo spezzone, ma di diversi. Infatti è ben difficile che un solo spezzone giunga su di un solo obbiettivo poichè essi debbono indubbiamente essere gettati a mazzi.

Lo stesso procedimento, con un impiego maggiore di sabbia, serve per le bombe. Anch'esse, dopo essere state ricoperte di sabbia, possono essere con una pala gettate nel cortile o nella strada, dove può eventualmente avvenire la combustione senza recar danno ai fabbricati.

Si tratta insomma più di ogni altra cosa di una stretta vigilanza delle case. Ogni capo-fabbricato, guardiano del fuoco, portinaio, od inquilino, è in grado di poter evitare un sinistro, che potrebbe anche diventare grave, se starà vigilante, se osserverà le semplici norme che l'U.N.P.A. ha a più riprese illustrate.

Bisogna che ognuno pensi che in caso di incursione aerea, con la conseguenza di numerosi incendi, l'intervento dei vigili del fuoco non può essere esteso ovunque; ma questo intervento deve per forza essere limitato ai casi più gravi. Ne viene di conseguenza che un intervento a tutti i piccoli incendi, che più in prosieguo di tempo potrebbero alla loro volta divenire gravi, viene rimandato a più tardi.

Le segnalazioni giungono quasi contemporaneamente ai vigili del fuoco ed a questi tocca, a seconda delle prime succinte informazioni ricevute telefonicamente, fare una graduatoria per l'invio delle prime squadre dei vigili in questa o quella località.

Di qui la necessità che ognuno localmente, nella propria casa, quando si tratta di ordigni che si possono facilmente rendere innocui, procuri, con i mezzi che sono stati indicati, di evitare un sinistro.

In numerose case sono però oggi molti gli alloggi vuoti, o disabitati, essendo le famiglie sfollate; ora bisogna che il portinaio, od altro inquilino di fiducia, sia in possesso delle chiavi di tali alloggi per un'accurata ispezione, inquantochè potrebbe darsi che proprio in questi alloggi fossero penetrati attraverso il soffitto spezzoni o bombe, atti a sviluppare l'incendio e a comunicarlo a tutta la casa.

Non è in contingenze eccezionali come le attuali, che uno può opporre ostacoli a che estranei entrino nel suo alloggio, anzi è nel suo stesso stretto interesse, acciocchè i mobili, le masserizie che egli ha lasciato nell'appartamento non siano preda delle fiamme, ch'egli deve consegnare le chiavi al portinaio. In caso di dubbio sarebbe anche giustificato — se le chiavi non ci fossero — che venisse forzato l'uscio dell'appartamento.

Quando è in gioco l'interesse e la sicurezza dei più, cessa ogni eventuale diritto dei singoli.

Abbiamo detto della necessità di radunare nella casa una quantità sufficiente di sabbia indispensabile per estinguere bombe e spezzoni; occorre però che unitamente alla sabbia vi sia una buona disponibilità di pale e di picconi.

Pale e picconi è necessario inoltre si trovino nei ricoveri. Bisogna tener conto dell'eventualità di dovere abbattere il tramezzo che maschera l'uscita di sicurezza; tramezzo che potrebbe anche essere abbattuto con una spallata ma che in caso di resistenza potrebbe richiedere l'opera del piccone.

> **IMPORTANTE!**
>
> ## Segnale d'allarme
>
> Qualora l'impianto sirene non potesse funzionare, IL SEGNALE D'ALLARME sarà dato:
>
> 1) col suono delle campane a distesa a brevi intervalli;
>
> 2) con salve di batterie;
>
> 3) col solito segnale delle sirene, però date soltanto da quelle degli impianti industriali.
>
> IL CESSATO ALLARME sarà dato dal suono di campane a distesa per lunga durata e dal suono delle sirene degli stabilimenti industriali.
>
> PER NON INGENERARE EQUIVOCI, LE CHIESE NON DARANNO PIU' SEGNALI DI CAMPANE PER LE FUNZIONI RELIGIOSE.

Lenzuola, carbone, legna, vino ed altro, tutto sparito...

Entrava l'altro giorno al Commissariato San Salvario, tale Carlo Badalla fu Vincenzo, abitante in via Baretti 38.

Egli vi entrava a fare una denuncia contro ladri ignoti, i quali, penetrati nel suo alloggio, gli avevano rubato una coperta di lana, due lenzuola, del carbone, della legna, del vino ed altri generi. Un danno complessivo di 1000 lire.

Il Commissariato San Salvario ricerca attivamente i ladri.

Ricordate che...

IL SOLE sorge domani venerdì 11 dicembre (345-20) alle ore 7,57; tramonta alle 16,06.

L'OROSCOPO DELL'11. — Il trigono tra Urano e Saturno simultaneamente le trasmette dal nostro satellite favorirà le attività intellettuali al servizio di un ideale, e i viaggi. Nel pomeriggio Saturno governerà felicemente sulle attività sedentarie, sugli interessi agricoli e sui contadini. Soltanto al tramonto potranno sorgere contrasti e malintesi di poca entità. MARIO SPIATO

IL I ANNUALE dell'estensione della guerra contro gli Stati Uniti sarà ricordato domani 11 ore 17 a Palazzo Lascaris.

RAZIONAMENTO VIVERI. — Domani distribuzione patate ai consumatori con iniziale S; sabato 12, iniziale T.

I SANTI DELL'11. — S. Damaso successe nel pontificato a Liberio, e la sua serietà valse ad annullare lo scisma provocato da diacono Ursicino; morì nel 384 a 80 anni dopo 18 di pontificato.

FUNZIONI DELL'11. — Giorno dedicato al S. Cuore di Gesù: a S. Francesco d'Assisi, ore 7. — S. Domenico, ore 9, Messa cantata benedizione agli ammalati in onore di S. Vincenzo Ferreri. — Misericordia: Messa a Gesù Crocifisso. — S. Giuseppe: 9, Messa e preghiere a Gesù Crocifisso.

FIERE DELL'11. — Moncalvo.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 5 dicembre. Palermo: 30 da 71 settimane; 85 da 58; 12 da 52. Roma: 23 da 102; 67 da 71; 73 da 54. Torino: 49 da 81; 40 da 45; 10 da 64; 3 da 56; 84 da 64. — Venezia: 70 da 109; 80 da 105; 39 da 63. La data dell'estrazione ritarda: Bari 0, Cagliari 33, Firenze 16, Genova 4, Milano 10, Napoli 24, Palermo 3, Roma 3, Torino 8, Venezia 5. L'ambo nel generale ritarda: Bari 3, Cagliari 27, Firenze 5, Genova 5, Milano 4, Napoli 3, Palermo 37, Roma 5, Torino 23, Venezia 10.

Questione di opinioni

La vita d'albergo non è quella di casa

La piccola famiglia dell'esimio professionista, composta dal genitore (piccolo e tirasse, con capelli cortissimi), della signora e della figlia diciassettenne, aveva preso alloggio in un albergo cittadino, dove si trovava da qualche tempo.

— Dopo un po' di tempo — disse quella mattina la signora — anche in un albergo ci si trova come a casa propria. Ci si abitua.

— Giustissimo — confermò il consorte, ultimando la propria accurata toeletta — in fondo è come ci trovassimo in un piccolo alloggio, anche se dato il lusso in una camera [illegible]

[illegible]

Uscito che fu nel corridoio il signor P. si accorse come avesse detto poco prima, di essere sul pianerottolo. Uno strano giuocherello con scarpe allineate davanti alle diverse porte numerate. Per le scale l'ascensore era questo proprio come là una casa normale. Il signor P. incontrò un paio di ballerine. Carine: biondissime. Il ciò mandò di colpo a catafascio le sue idee riguardanti il parallelismo da lui stesso sempre propugnato in proposito della vita d'albergo e della vita d'alloggio.

Bisogna infatti sapere che l'albergo alloggia numerose ballerine e diversi artisti di varietà, ciò da tempo memorabile. Ora, aumentando la clientela, questo genere di pensionati sono stati spostati verso un'ala del palazzo, ma continuano ad abitarvi, come di consueto, con tutte le loro abitudini inconsuete. Una delle quali è quella di alzarsi tardissimo, di rincasare anche tardissimo, e...

* * *

Il signor P., seguendo inconsciamente le due ballerine incontrate per le scale, si trovò nell'ala del palazzo loro riservata e si fermò davanti ad un cartello che aveva visto appeso nell'atrio. [illegible] vita d'albergo sia uguale a quella degli appartamenti affittati. E' convinto ora del contrario. E ciò dal giorno in cui è venuto a conoscenza che la figlia, invece di andare alle lezioni di pianoforte, aveva preferito approfondirsi nei misteri del «tip-tap», come e da chi? aveva potuto constatare il genitore quella mattina, trasportato sul luogo dell'insegnamento dal fatto dell'aver seguito (inconsciamente, dice lui), due ballerine, molto, troppo (sostiene la consorte), bionde. No, no, più! Niente alberghi! Meglio la camera d'affitto. Anche a costo di girare in lungo e in largo tutta la città per le relative difficili ricerche.

Ucciso da un tram nell'attraversare via Mazzini

Un mortale incidente tranviario è accaduto in via Mazzini. La vittima è certo Colombo Ettore fu Michele, di 75 anni, abitante in via Mazzini 27.

Il Colombo si accingeva ad attraversare detta via senza accorgersi che stava sopraggiungendo un tram della linea numero 1. Quando ebbe sentore del pericolo, era ormai troppo tardi. La pesante vettura non era che a brevissima distanza. Il Colombo fu violentemente urtato e gettato al suolo dove rimase privo di sensi.

Soccorso da astanti e dal personale del tram, il disgraziato era trasportato all'ospedale San Giovanni. Qui, i medici di guardia gli riscontravano varie gravissime ferite in più parti del corpo e, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi. Ma poche ore dopo, per sopravvenute complicazioni, il Colombo cessava di vivere.

Ferito da uno sconosciuto con un colpo di rivoltella

E' stato ricoverato all'ospedale San Giovanni, l'operaio Rossi Severino di Enrico, di 35 anni, abitante in via Buscaglione 2, il quale presentava una ferita d'arma da fuoco alla gamba destra. Dopo le cure del caso, era giudicato guaribile in una ventina di giorni.

All'agente di servizio il Rossi ha dichiarato di aver riportato detta ferita nei pressi della sua abitazione ad opera di uno sconosciuto.

Data la particolare gravità del fatto, la polizia sta svolgendo indagini per accertare le circostanze del ferimento.

Precipita dalle scale fratturandosi una gamba

La vecchia Marietti Ildegonda fu Pietro, di 80 anni, abitante in via San Dalmazzo 24, verso le ore 13, mentre scendeva le scale della sua abitazione, scivolava e cadeva riportando la frattura del femore destro. Dal parenti soccorsa, la poveretta era trasportata all'ospedale delle Molinette.

Lettera che impiega 3 anni dalla Cina a Torino

Don Pietro Ricaldone, Rettore maggiore dei Salesiani, ha ricevuto una lettera inviatagli da Monsignor Ignazio Canazei, Vicario apostolico di Shiuchow, speditagli da questo vicariato, il 10 giugno 1939: essa ha dunque impiegato più di tre anni per giungere dalla Cina a Torino. Mons. Canazei è il salesiano che da Torino si recò in Cina e successe al vescovo Monsignor Luigi Versiglia assassinato dai briganti cinesi col torinese D. Callisto Caravario. Egli informa delle vicende della missione salesiana, dove sei bombe caddero sulla chiesa, che serviva da cattedrale, colpendola gravemente, come colpiti furono l'Asilo dei vecchi, due collegi, un noviziato e parecchie altre case, tutte dei missionari salesiani. Però nessun salesiano e nessuna suora rimasero vittime: anche la casa delle suore indigene fu in gran parte distrutta; la chiesa del Sacro Cuore è stata demolita, come quella della Santa Infanzia.

> **COMUNE DI TORINO**
>
> 8 Dicembre 1942-XXI
>
> | | |
> |---|---|
> | NATI | [illegible] |
> | MORTI | 40 |

STATO CIVILE

8 dicembre 1942-XXI

[illegible]

PASSATEMPO

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Tipica barca da diporto, a fondo piatto, che ha nel mezzo una cappuccina; 7) Come sopra; 8) Centro di mira; 9) Antico dialetto iranico settentrionale; 11) Simbolo del cobalto; 12) Divinità pagana; 14) Patriota veneto, suoi monumenti a Torino, a Firenze e a Venezia; 15) Minerale di color giallo [illegible] e lucentezza metallica; 16) Mare glaciale; 17) Passo alpino fra Uri ed il Vallese (m. 1484); 19) Pesci dal corpo depresso; 20) Però; 21) Voce di spesa; 22) Targa di Cagliari; 24) Ha dato il nome ad una nota; 25) Il famoso dottore del romanzo di Jacopo Ruffini.

Verticali: 1) Chi lo sa, non lo insegni; 2) Il sentimento che dobbiamo nutrire per i nemici; 3) Preposizione articolata; 4) In musica, colla destra; 5) Finale di quelli; 6) Rialto sulla riva del fiume; 10) Abito militare sostituito dalla giubba; 12) Apertura del naso; 13) Persona che non si fa vedere; 14) Copricapo vescovile; 16) Parte della nave; 18) La stirpe beta; 19) Se di dama, è un dolce; 20) Quelle della Duse erano perfette; 21) Tonnellata inglese; 23) Cuor di rana; 24) La nota di cui al N. 24 orizzontale.

SOLUZIONE del gioco pubblicato ieri — Impiandito — Frin

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La voce nell'ombra» — CORSO: «La voce del sangue» Rossi Rena, Leopoldo Riberti, Petra Maria — AUGUSTUS: «L'amore imperfetto» — BALBO: «Chi bacia Maddalena?» — NAZIONALE: «La Bandera» J. Gabin — TORINO: «Follie d'inverno» (comico) — ELISEO: «La principessa del sogno» Eva Dilian, A. Centa, inizio 14,30 — C. ALBERTO: «Fortuna» M. Denis — REX: «Giorno di nozze» A. Falconi, Campanini, F. Borboni, Guadenia.

PROGRAMMI RADIOFONICI

Giovedì, 10 dicembre

PROGRAMMI SERALI

PROGRAMMA A — Onde: metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7 - Ore: 17: Segnale orario — Giornale radio. 17,10: cinque minuti del Signor X. 17,15: Musiche per organo eseguite da Fernando Germani. Trasmissione dal Pontificio Istituto di Musica Sacra: 1) M. E. Bossi: Momenti francescani; 2) Franck: Gran pezzo sinfonico. 18-18,10: Notizie a casa dalle dalla viva voce di feriti di guerra ricoverati in ospedali militari. 18,20: Notizie dall'interno — Notizie sportive. 18,35: Conversazione artigiana. 18,40: Fantasie musicali dirette dal M.o Petralia (pubblicità). 20: Segnale orario — Giornale radio. 20,20: Commento ai fatti del giorno. 20,45: Orchestra diretta dal M.o Fernanda [illegible]. 21,15: Concerto di musiche serie e popolari eseguite dall'Orchestra della Radio di Bratislava (registrazione). 21,30: Conversazione aeronautica. 22: Canzoni del tempo di guerra. 22,45: Giornale radio. 23 (circa) 23,30: Orchestra melodica diretta dal M.o Fragna.

PROGRAMMA B — Onde: metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 569,7 - Ore: dalle 17 alle 20,30: Vedi Programma A. 20,30: Corale «Guido Monaco» di Prato, diretta dal M.o Pietro Brocci: 1) Schubert: «La notte»; 2) Bossi: Canto dei pescatori; 3) Palestrina: «L'amor quando fioriva», madrigale a quattro voci; 4) Castagnoli: «Mamma lontana»; 5) Grieg: Canzone norvegese. 21,5: «Antichi primati italiani negli Stati Uniti», conversazione di A. F. Guidi. 21,15: «L'uomo che non può veder partire», 1 atto di Cosimo Giorgieri Contri. Interpreti: Franca Dominici, Rina Franchetti, V. Bulleri, G. Almirante, Franco Becci, V. Venturi. Regia di Guglielmo Morandi. (In un luogo di villeggiatura, ove si è trascorsa una breve parentesi di vita serena con amicizie nuove e gente cara, è triste separarsi all'autunno e partire. E triste per tutti, ma specialmente per il protagonista di questa commedia che non si limita alla malinconia personale, ma cerca addirittura di impedire queste partenze di fine stagione. In ogni modo egli si dà da fare per fermare l'ospite che lo rattrista, poichè, dopo tutto, è vano, indaffararsi, e accorge che, deve fare le valige anche lui). 21,45: Concerto diretto dal M.o Giuseppe Savagnone: 1) Bach: Preludio e fuga in mi maggiore; 2) Alfano: Divertimento; a) Introduzione e aria, b) Recitativo e rondò; 3) Respighi: Trittico botticelliano: a) La primavera, b) L'adorazione dei Magi, c) La nascita di Venere; 4) Rossini: «La cenerentola», introduzione dell'opera. 22,45: Giornale radio. 23 (circa) 23,30: Musica varia.

Venerdì, 11 dicembre

PROGRAMMI DIURNI

PROGRAMMA A — Onde: metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7 — Ore: 7,15: Giornale radio. 7,30: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. 8: Segnale orario — Giornale radio. 8-12,0 (circa): Eventuali notizie a casa dei militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe. 10,30-11: Radio scolastica (Ordine Elementare): Il vostro libro alla radio [illegible]

[illegible] G. Gaudioso: «Tobby»; 6. Valisi: «Piccolo mondo»; 7. Nicolai: «Le allegre comari di Windsor», introduzione dell'opera. 14,30-15: Ezio Ferrieri: «Le prime del teatro di prosa a Milano», conversazione.

PROGRAMMA B — Onde: metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 569,7 — Ore: dalle 7,15 alle 13: Vedi Programma A. 13,15: Orchestra d'archi diretta dal M.o Speggiari. 14: Giornale radio. 14,15: Orchestra diretta dal M.o Segurini. 15: Trasmissione dedicata alla Nazione araba.

Due tristi che rubavano in uno stabile colpito dalle incursioni

Due tristi veramente, due autentici sciacalli Giovanni Baldassarre e Domenico Ingrassi fu Lorenzo, abitanti ambedue in una baracca di legno in corso Plasio.

Giorni fa, non appena sentito il segnale di cessato allarme, i due uscivano dalla loro tana e furtivi e guardinghi penetravano in una casa colpita, asportando quanto poteva attirare la loro avidità.

Sul fatto sono stati però colti da alcuni agenti di polizia i quali hanno tolto dalla circolazione simili perversi individui.

Non dimenticate nulla?

All'uscita di alcuni uffici, negozi o stabilimenti frequentati dal gran pubblico si può osservare in alcuni paesi un curioso cartello con questa semplice interrogazione. E' incredibile la quantità di oggetti che la distrazione della gente abbandona in tutti i luoghi pubblici. Sembra anche incredibile, ma è vera per molte persone, la storia dei lunghi preparativi del viaggio e l'arrivo alla stazione pochi minuti prima del treno, giusto in tempo per accorgersi d'aver dimenticato il biglietto. Per tante persone occorrerebbe un frequente ripetitore automatico della opportuna domanda. Perchè la distrazione può causare delle giornate nere: dalla dimenticata scadenza di una cambiale, alla giornata di gita priva delle abituali sigarette. Giornata tragica. Pensate infatti a una bella escursione in montagna o a una gita in mare senza la compagnia di una delicata Macedonia extra che con la sua perfezione di gusto e di aroma è tra le più desiderate gioie d'ogni giorno.

La novella di "STAMPA SERA,,

Il pioppo e l'edera

Dall'alto della smisurata statura (due metri e trenta!) egli fece ricadere il suo sguardo stupito e melanconico sulla creatura piccolissima (un metro e trenta!) che per un istante gli era sembrata una bimba, poi si accorse che era una giovine donna. Ella, come se fosse stata in contemplazione di un monumento o di una colonna, alzò gli occhi tristissimi e meravigliati sull'uomo-gigante. E fu questo il loro primo incontro, sulla terrazza a mare di un grande albergo. Poi il gigante fece qualche passo verso la creatura minima, che istintivamente indietreggiò (di qualche millimetro!) nella tema d'essere schiacciata come una formica. L'uomo-gigante era iperbolicamente perfetto: la donna-minima era... omeopaticamente egualmente perfetta. Due perfette mostruosità opposte che si attiravano fin dal primo incontrarsi. Ci fu qualche attimo di silenzio. Poi il gigante s'inchinò (bastò un cenno del capo!) e si presentò alla donnina in sedicesimo:

— Ingegner Renzo Renni...

La donnina alzò il braccino a tendere la mano di bambola sulla quale l'uomo fenomeno depose un timidissimo bacio. E furono a un tratto amici. Ella prese posto in una vasta poltrona di vimini — una specie di piazza per lei! — dove scomparve quasi; egli disse:

— Permettete, signorina, ch'io mi metta a cavalcioni sulla balaustra di questa stupenda terrazza: non è una posizione elegante davanti a una signora, ma ho bisogno di collocare le gambe... voi capite!

— Capisco: le vostre gambe hanno un'importanza di primo piano nella vostra vita!

— Precisamente. Almeno voi trovate sempre posto: è già un vantaggio, un grande vantaggio.

— Forse. Gli è che a furia di trovare posto, tutti hanno il diritto di dimenticarmi come un pacchetto qualunque, o come un campione senza valore.

— Possiamo allora concludere, così, anche a una sommaria valutazione, che le nostre sventure così opposte si somigliano, e possono equivalersi. Io però da codesta mia altezza vi invidio, perchè vi è facile almeno scomparire, sottrarvi alle curiosità: essere sola: oh! un privilegio!

— Sembra così, a tutta prima; ma in realtà non è poi tanto vero: il ridicolo m'insegue dovunque io mi nasconda.

— Deve almeno venirvi a cercare: io lo porto con me, sfacciatamente, e con la mia statura apparentemente dominatrice, non domino niente, e sono anzi uno schiavo: questo «fuori misura» mi sbalza fuori della vita!

— E a me non ha mai permesso di entrarvi! — Tacquero, guardando entrambi il mare, con una tristezza così simile che li avvicinò singolarmente, come se si conoscessero da tanto tempo.

— Accostate, vi prego, la vostra poltrona: parleremo meglio. Vedete: non c'è nessuno sulla terrazza, rimasta a nostra completa disposizione.

— Gli ospiti dell'albergo, dopo aver riso di noi, se ne sono andati.

— Non vi siete ancora abituata alla risata in sordina, ai motteggi, ai commenti fatti a labbra strette?

— Non ancora.

— Io sì.

— Forse perchè voi così alto, non vedete non udite tutto; stato di casa... lassù, o potete in certo modo isolarvi, considerando il mondo da una vetta.

— Oh, la mia non è la vetta commovente delle montagne! è la ridicola altezza per la quale un uomo è generalmente giudicato un imbecille. Già, molta gente stenta persino a credere ch'io abbia preso una laurea. I giganti sono quasi sempre poco intelligenti: tutto ciò che la natura dà da una parte, toglie dall'altra: è quasi una regola... sì; una regola di equilibrio.

— Ma nel caso vostro mi pare che...

— Nel caso mio pare si sia prodigata, credo, in tutti i sensi, con evidente esagerazione per il mio sviluppo fisico.

— E di me invece la natura non si è curata affatto: a un certo punto mi ha abbandonata. Se almeno fossi una deforme avrei diritto alla compassione; se fossi una lillipuziana desterei la curiosità; invece...

— Invece siete perfetta, minima, ma perfetta; sembrate uscita dalla favola del guscio di noce, o dal potere di una magica bacchetta, o da una fiaba natalizia. I bambini, ah... ecco, i bambini devono certo prediligervi.

— Sì, per un poco, finchè mi credono come loro una bimba; poi... ridono... ridono anch'essi, e si sentono ingannati. La derisione dei bimbi mi fa ancora più male. Capite: amore materno... tutto ciò è precluso a una donna delle mie dimensioni...

— Credete voi che un gigante possa amare? cioè, egli potrebbe amare? Ma nessuna donna vuole... amarmi. Io faccio paura alle donne.

— Pure... io non ho paura di voi! Siete bello! gigante, ma bello... (Così con un filo di voce!)

— Grazie. D'altra parte vi ho già detto ciò che penso di voi: perfetta, perfetta! E' la vostra piccolezza un incanto per me.

— Oh, è la prima volta che ascolto parole tanto gentili a mio riguardo!

— E' la prima volta che mi trovo dinanzi a una donna che non mi teme, e che non ha ribrezzo di me.

— Ribrezzo! che dite!

— Sì, il gigante è un mostro.

— Anch'io sono un mostro.

— Ma piccolo, piccolissimo, che si può mettere nella valigia. A proposito: sapete che viaggiare per me è un problema! Sono costretto a rimanere in piedi, nei corridoi, perchè dò noia a tutti con le mie gambe interminabili. E tutti poi pretendono da me la cortesia di prendere i bagagli dalle reticelle: «Voi che siete tanto alto... vorreste...». E io divento il facchino di un intero convoglio. E negli alberghi! Appena mi vedono arrivare, si consultano per chiedersi sgomenti: «quale letto daremo a quest'uomo?». Voi capite, non c'è un letto per me, e finisco per dormire con mezzo metro di me stesso all'aria. Una volta mi capitò di tenere la testa sul cuscino e i piedi sul davanzale della finestra. Non è una posizione molto comoda, voi capite. Oh, gli inconvenienti di questa mia statura sono innumerevoli. Io mi sento una specie di scala Porta ambulante, a disposizione del pubblico.

— Potete rifiutarvi di essere tanto cortese.

— No; un uomo nelle mie condizioni non può: cerca di accaparrarsi la benevolenza del prossimo almeno con la cortesia, quasi per farsi perdonare l'ingombrante statura. Nei teatri devo prendere gli ultimi posti per non togliere la visuale a nessuno, e spesso stare in piedi, sempre per via delle gambe, che purtroppo porto sempre con me. Non trovo un indumento adatto alla mia statura che mi costa un patrimonio a servirla come si conviene. Almeno voi avete la soddisfazione di costare poco: il vestito di una bambola può benissimo passare a voi. E di questi tempi è un vero pregio questo. Non capisco come gli uomini non ne tengano conto.

— Non ne tengono conto, ingegnere.

— Anche per nutrirvi, che ci vuole? briciole di pane o di biscotti, pochi granelli di riso, poche gocce d'acqua: meno che per nutrire una cincia. Scommetto che vi siete sottratta alla carta annonaria.

— Questo no, ma ne usufruisce quasi completamente mia sorella che è una donna normale.

— Vedete! della vostra piccolezza beneficiate qualcuno. Ma io! nessuno mi invita a pranzo.

— Quando sono invitata invece, nessuno si occupa di me perchè nessuno mi vede, e io scompaio in sala da pranzo, e nei salotti dove c'è sempre troppo posto.

— Voi beata!

— E io invece vi guardo come un trionfatore, come un uomo leggendario che potrebbe reggere un'enorme spada: forse gli uomini dell'Apocalisse erano come voi. Potete certo avere un mondo ai vostri piedi, attraversare una strada con due passi, far tremare un intero bosco, dominare gli elementi, raggiungere una cima allungando soltanto la punta del piede, avere la folla prona dinanzi a voi...

— ... e un codazzo di monelli vocianti alle calcagna. Che se poi io vi dicessi di quali umiliazioni mi fu causa in amore la mia statura, voi avreste molta pietà di me. Ma vi rispetto troppo per parlarvi di ciò; siete troppo piccina, una bambola, perchè osi sfiorarvi appena con dei particolari tristi e brutali, che le vostre dimensioni non potrebbero tollerare. No! voi siete un ninnolo, un soprammobile di preziosa porcellana, e pensate incompresa fra gli uomini: un fiato troppo forte può spezzarvi: siete una creatura irreale, e io sogno ad occhi aperti di toccarvi, così... permettete?

— Allungò il braccio, lievemente poggiò le enormi dita sull'omero della donna-minima. Ella rabbrividì, come se un possente alito l'avesse destata dal lungo sonno. Egli disse, sottovoce (il gigante sapeva avere i mezzi toni suadenti e vellutati!):

— Credete, era fatale che ci incontrassimo: la vita sa quel che fa, ed è sapiente.

Si salutarono ancora prima di ritirarsi. Egli rimase in piedi nel mezzo della terrazza, mentr'ella spariva: sembrava un balocco animato che rientrasse nella sua vetrina. Due giorni dopo l'ingegnere Renzo chiedeva ufficialmente la manina di Lisa. Dopo qualche commento e qualche riflessione e un lungo interrogatorio da parte del padre della ragazza minima, la manina gli fu concessa. Si sposarono in una chiesetta di campagna per sottrarsi al rumore cittadino: nelle ironie della campagna c'è sempre maggiore candore e maggiore bontà.

— Ti porterò sul palmo della mano: la mia statura sarà la tua difesa! e finalmente questa mia mostruosità servirà a qualche cosa e a qualcuno: l'uomo più alto del mondo, schiavo d'amore per la donna più piccola del mondo.

— Sarò la tua grazia, e per parlarti mi arrampicherò sulla robusta colonna delle tue gambe, raggiungerò la piattaforma delle tue palme; di lassù, seduta come sopra un trono, guarderò il mondo finalmente passare sotto i miei occhi. A notte mi accoccolerò sul tuo cuscino, e ti farò tante carezze lievi, e tu crederai che ali di farfalle, non mani passino sulla tua fronte. Ci ameremo così.

— Sì, così. La montagna avrà il suo fiore: il pioppo avrà la sua edera attorcigliata al tronco. E quando ti chiuderò nelle mie braccia tu crederai d'essere dentro il sicuro cavo d'un grande albero dove neanche la folgore potrebbe raggiungerti. E tu non temerai la mia forza, nè sorriderai della mostruosità gigantesca che mi separa dall'umanità: e perchè sono da tutti lontano, sarò più tuo, e solamente tuo.

— E io, non veduta da alcuno, veduta solo da te, soltanto per te avrò ragione di esistere.

— Sì, così, come tu dici, con voce di sogno. Vedi, Lisa, separate, isolate, le nostre situazioni, e le nostre melanconie potevano costituire un dramma: ma unite e congiunte possono diventare la felicità.

— La felicità! — ripetè la donnina omeopatica, abbandonando la piccola corolla del capo perfetto sul vasto omero del gigante.

Egli la teneva in braccio come una bimba, come un palpitante giocattolo, mentre a lunghi passi inoltrava nel fiorito sentiero. La natura splendeva tutta al loro passaggio. E nessuna creatura umana osò sorridere. Così, i due infelici trovarono equilibrio alla loro sventura che si fuse e diventò un'armonia, che il reciproco amore cantò per tutta la vita.

Lucilla Antonelli

Nel settore di Stalingrado

Carri armati di fanteria appoggiano l'attacco delle truppe tedesche ad una posizione sovietica.

Vogliamo scriverci?

Alida - Cuneo — E' vero che Margherita Duplessis, l'ispiratrice della celebre commedia La signora dalle camelie era molto bella? Una mia amica sostiene di no, e c'è in ballo una tirata d'orecchie per chi ha torto.

R. — Proteggi al più presto le tue orecchie con la forza e con l'astuzia. La stessa domanda fu già rivolta all'autore da una cantante ...

Signorina - Pavia — Vorrei che tu mi spiegassi che cos'è la reputazione. Mia madre non fa che parlarmene, e io l'immagino come una signora coi baffi, le mani cariche di anelli falsi, qualche dente finto, grassoccia e parente. Non si potrebbe fare a meno della sua compagnia?

R. — No, signorina, non se ne può fare a meno. E, una volta perduta, a ritrovarla non è facile. ...

Al. R. - Imola — Quantunque giovanissimo, mi sento abbastanza scoraggiato per gli insuccessi patiti, e domando a te che la sai lunga: c'è qualche formula che garantisce il successo sicuro?

R. — E' la formula del quattro G, dovuta al dottor Ehrlich, quello stesso che, dopo 606 esperimenti, riuscì a debellare la sifilide. ... 1) Geld, che significa «denaro» ...; 2) Geduld, e cioè pazienza ...; 3) Geschick o abilità ...; 4) Glück, ossia la Fortuna, compagna indispensabile per i lunghi percorsi e, talvolta, anche per i brevi.

Scettico - Livorno — Io sono convinto che l'amore sia un «fatto microbico dello spirito». Non ti scandalizzare. Così come il nostro corpo fisico va soggetto alla devastazione dell'«infinitamente piccolo» che si chiama microbo o virus, la nostra anima incontra radiazioni misteriose che la turbano e qualche volta la infettano. Ma, come mai, a differenza delle malattie infettive, l'amore non garantisce dalle ricadute?

R. — A parte il fatto che il tuo ragionamento è sofistico e inaccettabile, ti dirò che l'amore ha più immaginazione dei microbi e cambia da un momento all'altro, ... in modo da sembrare irriconoscibile.

RISPOSTE LAMPO — ...

Antonucci

Enorme incendio di foreste alle falde della Cordigliera

Gravi danni e numerose vittime

Buenos Aires, giovedì matt.

Dalla regione del Neuquen nella Pampa patagonica, nel triangolo colla lunga base appoggiata alla Cordigliera delle Ande, e che ha i lati nel Limena e nel Neuquen col Rio Colorado, giunge notizia di un immane disastroso incendio, scoppiato fra le montagne ricoperte di folti boschi e racchiudenti nelle loro viscere immensi tesori. L'incendio interessa anche la zona da Chosmalal sino a Junin de los Andes. Non si sa come il fuoco, che ha preso così enormi proporzioni abbia potuto svilupparsi; ma si conosce pertanto la triste sorte toccata a numerose casette di fazendeiro che sono rimaste distrutte dalle fiamme, specialmente nella zona di Aluncita, ove un gruppo di abitazioni è stato investito irrimediabilmente e rovinato. Pare, purtroppo, che si debbano deplorare anche numerose vittime umane, oltre alla perdita di moltissimi capi di bestiame. Sembra che l'incendio sia stato provocato dall'imprudenza di alcune persone che avrebbero gettato sulle erbe secche dei boschi alcuni fiammiferi accesi per fumare. I primi sforzi per scongiurare l'incendio riuscirono vani, tanto più che il vento favoriva l'avanzata delle fiamme. Tutti coloro che abitano nella zona adiacente sono accorsi per prestare aiuto contro il dilagare del fuoco, ma con poco risultato, data anche la mancanza di mezzi adatti. Si calcola che diecine di ettari di boschi siano andati così distrutti, con un danno incalcolabile.

Branchi di lupi nelle campagne spagnole

Bilbao, giovedì sera.

Numerosi branchi di lupi infestano di nuovo la Spagna del nord, facendo strage degli armenti. Ogni giorno agnelli e bovini vengono attaccati e fatti a pezzi da queste bestie affamate. I municipi hanno organizzato la caccia ai lupi, in seguito alla quale sono stati uccisi numerosi di essi, fra i quali sono stati trovati esemplari del peso di più di 55 Kg.

Arresto in massa di ebrei a Clermont Ferrand

Vichy, giovedì sera.

A Clermont Ferrand martedì tutti gli ebrei di origine straniera fra i 16 ed i 55 anni sono stati arrestati e tradotti nel pomeriggio in un campo di concentramento di lavoro. Negli ambienti francesi bene informati si attendono simili provvedimenti anche in altri Dipartimenti della zona non occupata.

CONTRO L'ALLEATA...

Gli intrighi orditi a Tangeri dal colonnello americano Donevan per conto del Presidente Roosevelt

L'"inviato speciale,, già collaudato nei Balcani - Generalità fittizie - Il trucco ai danni degli inglesi - Le origini del "darlanismo,,

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Tangeri, giovedì sera.

(T. T.) In questo posto di osservazione, situato alle spalle di uno dei fronti più interessanti della guerra, si raccolgono notizie dalle varie fonti, di modo che il conflitto — tanto dal punto di vista militare che in sede politica — si presenta secondo aspetti sempre nuovi.

Falso nome?

Ecco, ad esempio, che ora si svela un episodio tale da arricchire di molto i retroscena della invasione anglo-americana dell'Africa del Nord. E cioè si tratterebbe della intromissione di un personaggio che già fece parlare molto di sè, per la segreta preparazione del colpo di mano.

Gli ambienti politici di Tangeri hanno appreso infatti la notizia, proveniente da fonte degna di fede, che William Donevan, il quale in diverse occasioni ha ricevuto da Roosevelt incarichi politici segreti e di fiducia, ha soggiornato a Tangeri verso la fine di novembre.

A questo riguardo si ricorda la parte avuta da Donevan a Belgrado nel gennaio del 1940, poco prima che scoppiasse la rivolta, causa della guerra fra la Germania e la Jugoslavia. Si afferma che Donevan abbia soggiornato a Tangeri sotto falso nome; si afferma inoltre che Donevan è stato nominato da Roosevelt capo del «servizio segreto» americano e la sua presenza a Tangeri è adesso considerata come direttamente in relazione con l'invasione anglo-americana dell'Africa settentrionale francese.

Non si conoscono ulteriori particolari sulla missione di Donevan a Tangeri, come pure non si conosce quando, e per dove, egli sia partito.

E intanto, qui ci si chiede, contro chi fu diretta l'opera affidata da Roosevelt al suo emissario?

Soltanto contro le Potenze dell'Asse?

Soltanto contro la Francia di Vichy?

O non, piuttosto, anche contro l'alleata Gran Bretagna?

Questo sarebbe — affermano gli osservatori anche più prudenti — il punto base da chiarire, in quanto ai potrebbero avere delle indicazioni preziose sulla genesi del dissidio poi sorto fra Londra e «degollisti» e Washington «darlanisti».

Si crede infatti che gli Stati Uniti, alla insaputa del compare londinese — pur mentre si sfruttava l'ascendente inglese per «addormentare» i degollisti — abbiano messo in gioco il colonnello Donevan per girare alle spalle delle posizioni britanniche e creare le basi per quella supremazia americana che volevano creare appena gli eventi l'avessero consentito.

Questa sarebbe, insomma, l'origine del doppio gioco e del dissidio conseguente.

Così, qui si segue da vicino anche quel che accade nelle Capitali interessate. Negli ambienti politici di Londra si attendono, ad esempio, con grande interesse, le dichiarazioni che Churchill farà alla Camera dei Comuni, riunita in seduta segreta, sulla situazione nell'Africa Settentrionale.

Negli ambienti bene informati si ritiene che Churchill si rifiuterà di assumere ogni responsabilità per le intese intervenute fra il gen. Eisenhower e Darlan e che si rifiuterà anche di dare qualsiasi impegnativa assicurazione alla Camera dei Comuni circa la durata della collaborazione di Darlan.

Sempre parole

Si ritiene inoltre, che egli tenterà di persuadere la Camera che la collaborazione con Darlan è un espediente di carattere puramente militare, deciso da circostanze piuttosto uniche, le quali difficilmente si ripeteranno. Presumibilmente egli insisterà nel dire che egli e Roosevelt sono in pieno accordo su questo punto.

E' opinione generale che questi argomenti serviranno a soddisfare i deputati, almeno per il momento, facendo dileguare la tempesta scatenata dall'affare Darlan. O meglio, che, come al solito, di fronte alla necessità, ogni cosa sarà messa a tacere, in attesa di vedere come vadano a finire le cose.

Intanto, in Africa, continuano gli incontri fra le personalità maggiormente interessate (o compromesse) nell'intrigo che si svolge parallelamente al conflitto armato. Il generale Boisson, dopo la decisione di sottoporre l'Africa Occidentale francese agli ordini dell'Ammiraglio Darlan, ha lasciato di nuovo Algeri per recarsi a Rabat, dove s'incontrerà con il generale Noguès. Quest'ultimo ha ricevuto ieri nella sua residenza il colonnello nordamericano Taylor, come pure vari membri della Commissione nordamericana per il Marocco.

Notizie da Rabat segnalano che i colloqui nella residenza di Noguès si sono protratti, trasformandosi in dispute violente, a riguardo della riorganizzazione economica del Marocco e degli altri possedimenti francesi del Nord-Africa da parte degli Stati Uniti.

Come si vede, non si è ancora fatto il maritaggio che già scoppiano le liti in famiglia. Il che non può certamente giovare alla causa dei combattenti delle Nazioni cosiddette «unite».

Data la nebulosità delle notizie che il Quartiere Generale americano diffonde sull'andamento delle operazioni militari, qui ci si rivolge in materia quel che si può sapere da Berlino. Negli ambienti militari competenti della Capitale germanica si dichiara, infatti che, malgrado insistenti piogge, le formazioni aeree italiane e tedesche sul fronte tunisino attaccano senza interruzione i porti di rifornimento alleati, colonne di automezzi e le linee ferroviarie, come pure i reparti corazzati nemici nella parte orientale della catena dell'Atlante.

I combattimenti al suolo si limitano a piccoli scontri locali fra le opposte truppe d'avanguardia.

Gli stessi ambienti si rifiutano di commentare le notizie secondo le quali gli alleati anglo-americani sarebbero in una critica posizione nella valle del Medjerda; peraltro fanno rilevare che le forze dell'Asse ricevono continuamente freschi rinforzi da Tunisi e Biserta.

Secondo le ultime notizie qui giunte, la situazione sul fronte della Cirenaica non ha subito sostanziali cambiamenti. Sono stati registrati solamente degli accaniti combattimenti aerei nella regione desertica occidentale della Cirenaica.

Aerei da bombardamento tedeschi, del tipo «JU 88» hanno attaccato un convoglio britannico, fortemente protetto, al largo delle coste della Cirenaica, incendiando una nave trasporto di diecimila tonnellate.

Sulle reazioni in Francia agli avvenimenti, vi è ben poco da registrare. Da Vichy si segnala che il Maresciallo Pétain ha ricevuto in udienza l'Ambasciatore francese in Spagna, François Pietri, come pure il Prefetto regionale di Marsiglia. Dopo il suo ritorno da Parigi, il Capo del Governo francese, Pierre Laval, ha avuto un lungo colloquio con il Maresciallo Pétain. Pétain ha pure ricevuto il Prefetto del Dipartimento di Nièvre, Mailliard, accompagnato dal sindaco di Nevers.

Qualche chiacchiera s'era poi fatta in seguito a notizie diffuse dalle agenzie anglo-sassoni, secondo le quali la rappresentanza diplomatica francese in Svezia era passata ai degollisti. Da Stoccolma informano ora che il Ministero degli Esteri svedese ha notificato che la Legazione francese di fronte al Governo svedese non ha subìto alcun mutamento. Il Ministro plenipotenziario francese, che mercoledì aveva visitato il Ministro degli Esteri, Günther, ha dichiarato che la Legazione francese, in vista dell'attuale situazione poco chiara, rimarrà in attesa degli ulteriori sviluppi della stessa.

SPIE!

Alle spalle degli eserciti che combattono, spesso ancor prima che le guerre siano dichiarate, lavorano le spie. Gli informatori che ogni Alto Comando manda in campo avverso possono essere ufficiali in «missione speciale», umili individui reclutati per l'occasione, oppure i quali si vendono per pochi soldi, oppure...

Oppure è il colpo grosso. Quando cioè uno dei contendenti riesce a reclutare la spia nel personale dirigente stesso del nemico. Un caso del genere ha fatto a suo tempo gran chiasso; quello del colonnello Redl, venduto al servizio segreto russo. La vita del Redl corrisponde ad un romanzo. Ne scriverà da pari suo, per «Stampa Sera» Paolo Zappa.

Il raccolto del cotone gravemente compromesso negli Stati Uniti

Washington, giovedì sera.

Gli insetti ed il mal tempo hanno peggiorato le prospettive della raccolta di cotone negli Stati Uniti. Si fa pure sentire la mancanza di braccia. Il Ministero dell'Agricoltura, con riferimento a queste difficoltà, notifica che nel mese di novembre sono state prodotte 84700 balle di cotone in meno del novembre dell'anno scorso.

«Carbonicar», nuova opera di Franz Lehar

Vienna, giovedì sera.

L'illustre compositore Franz Lehar ha terminato in questi giorni, nella sua residenza di Ischl, una nuova opera intitolata *Carbonicar*, dal nome ungherese dei menestrelli medioevali. L'azione si svolge, tuttavia, verso la metà del secolo scorso. Il soggetto è tratto da un libro dello scrittore magiaro Ernst Vincze.

ERRATA-CORRIGE di Ramperti

● *L'avevamo osservato anche noi, che l'incapacità di certi sconsiderati registi teatrali, messi alla prova, si dimostra appena degna della loro presunzione; e sentircelo confermare da Silvio d'Amico, proprio da lui che è stato qualche volta la chioccia di quei supponenti pulcini, ci fa piacere.* Scrive dunque l'amico Silvio, circa i «balbettanti ritualisti» e di quegli ambiziosi, che quando arrivano a piazzarsi, sapendo lavorare di gomito, fra i professionisti, e non sanno poi inseguire letteralmente nulla»; scrive che, «dopo aver annunciato di voler riformare il mondo, lasciano recitare gli attori, nel migliore dei casi, come prima»; scrive che la loro specialità è d'impostare «una vibrante tragedia classica tutta sottovoce, o fare di Eschilo la caricatura, o dare una vecchia pochade ottocentesca con scene surrealistiche, o presentare Amleto con in testa molcia e calzoni sulla schiena»; per cui i quattro spettatori semplicioni capitati fra i dodici iniziali decidono unanimi, a metà del secondo atto «ch'è meglio andar a vedere Clara Calamai nella Cena delle beffe»! Ottimamente. Senonchè, proseguendo, d'Amico afferma e giura che «i nuovi venuti non sono tutti così», e pronuncia graziosissime parole contro chi si permette di pensare, sempre alla stregua dei fatti, che siano tutti così. Tuttavia, recati si chiari esempi, per via di chiarissime allusioni, degli incapaci, il collega trascura di darci altri esempi dei capacissimi. Quali dunque sarebbero, ora gli domando, i nuovi registi che, «posti alla prova in opere già mediocremente, o malamente, messe in scena dei vecchi, hanno fatto incomparabilmente meglio di loro»? Fuori i nomi, e saremo persuasi. Fuori le prove, e ci arrenderemo. Altrimenti, no.

● C'è un tale Nemo Verne, che a nessun costo e in nessun caso vuol credere alla nostra competenza. Niente di male, se il signor Verne dal romanzesco nome restasse sulle generali. Ma egli specifica. Nega che Maria Antonietta sia mai stata in visita a Chambéry; nega che il paladino tedesco, da me citato, famoso per aver radunato le picche nemiche sopra il suo petto, fosse tedesco, risultando invece cittadino svizzero. E così via. Ora, mio caro Nemo, si potrà osservarvi che poichè esiste una Svizzera tedesca, si potrà sempre chiamare tedesco chi vi nasce, illustre od oscuro; mentre l'autenticità del passaggio di Maria Antonietta dalla Savoia, è autenticato, tra l'altro, dalla *Histoire Ecclesiastique* di Romeo, capitolo III, pagina 45. E allora, consultate, verificate, e state zitto.

● *Pare invece ch'io abbia errato — per cui rinnovo la rettifica a danno mio — asserendo che il romanzo giallo in Italia sia morto e sepolto. «Altro che sepolcro sigillato! — scrive il lettore Ettore Mondini. — Il giallo ha soltanto mutato copertina; e se prima si esibiva liberamente al sole come "giallo", oggi si nasconde candidamente... all'ombra d'una palma. Ecco infatti il Mondini una lunga lista di «romanzi delle palme», i quali risulterebbero in sostanza nient'altro che dei polizieschi veri e propri. Quel Lazzaro insomma, conclude argutamente il lettore, circola allegramente, abbiano sotto mentite spoglie, fuori della tomba...*

● Scopro, in un articolo di *Film*, raccomandata la bionda Caterina Boratto come «l'interprete femminile del *Romanzo d'un giovine povero*». C'era dunque un possibile equivoco di sesso sul nome di Caterina? Vero che la desinenza in a, ai fini al titolo del famoso libro di Dessì, non basta a specificare il genere femminile; ma, comunque, non si vede come il nome di Caterina potrebbe essere creduto maschile, al pari di quelli di Andrea, di Tullia, d'Epaminonda e di Leonida.

● *Un umorista del Marco Aurelio, per darci un'idea di come «potrebbe divertirsi il Commendatore scemo» s'immagina che «ignori Bontempelli», leggendo invece assiduamente...* I promessi sposi!

Bene. Se le cose stanno così, sentendomi assolutamente scemo allo stesso modo, rivendico un titolo di commendatore anch'io.

● Piero Rachetto, avendo pubblicato un volumetto di versi che s'intitola, letteralmente, *Cinguettii di pace*, ci domanda un'opinione. Che dire al cinguettante poeta? Che, forse, pei suoi pigoli, poteva aspettare un momento più adatto? Comunque, aperto il libro a pagina 19, e imbattutomi in un «lucente macello» di pecorine, mi sono fermato. Dopo il «gentile terremoto» di quell'abate settecentesco, non m'era mai capitato niente di più sorprendente. M'inchino e faccio tanto di cappello a Piero Rachetto, proto-poeta onorario di tutte le Accademie d'Arcadia che non sono più.

● *Giuseppe Lanza, in un articolo del Popolo d'Italia, immagina Vittorio Alfieri che aspetta, dall'alto del suo monumento astigiano, «se arrivi qualche teatrante disposto a concedergli ospitalità sulle scene italiane!».*

Oh, amico Lanza! Il povero Alfieri aspetterà per un pezzo. I teatranti non sono in cerca che di Hennequin, di Weber e di Bourdet. Possa il «Misogallo» mettersi il cuore in pace!

Ramperti

In un villaggio ungherese

Due jene fuggite da un circo equestre e ritrovate nel cimitero

Budapest, giovedì sera.

Nel villaggio di Magyarapad era attendato da parecchi giorni un circo equestre che possedeva pure un numeroso serraglio di belve feroci, fra le quali alcuni leopardi e due jene bellissime a vedere e forti e feroci. L'altro giorno, eludendo la vigilanza dei guardiani mentre stavano compiendo la pulizia delle gabbie, alcune belve riuscirono a fuggire, spaventando la popolazione del villaggio. I guardiani si diedero ad una accurata ricerca delle belve fuggitive, riuscendo assai presto a raggiungerne alcune. Tra le fuggitive erano anche le due jene, ma, per quante ricerche se ne facessero, non poterono essere ritrovate. Soltanto molto più tardi un ragazzo del villaggio avvertì i guardiani del circo che due belve si trovavano nel recinto del cimitero. Accorsi i guardiani al camposanto, poterono effettivamente constatare che si trattava delle jene fino ad allora invano ricercate. Le due jene nella notte avevano già scavato attorno a due fosse, ma per fortuna non riuscendo a scoperchiare le casse contenenti i cadaveri confermando così la tradizione che dice essere le jene belve da cimiteri e ricercatrici di cadaveri. Non fu molto facile ai guardiani afferrare le due belve, che vennero assicurate ad un forte laccio e ricondotte al serraglio.

STAMPA SERA

Saluto affettuoso ai partenti

Ad una partenza per la zona di operazioni, le [illegible] del G. U. F. di Roma porgono ai nostri baldi soldati [illegible] e affettuosi saluti. (Foto Ufficio Stampa G. U. F.)

In navigazione nel Mediterraneo durante una tempesta

Un cacciatorpediniere scorta un nostro convoglio nel Mediterraneo durante una tempesta. (Foto P. K. - Atlantic)

Sulla torretta del sommergibile

Il comandante di un sommergibile tedesco e [illegible] operante nelle acque dell'Oceano Indiano osserva attentamente la superficie marina alla ricerca di naviglio nemico

Ciò che resta di un treno sovietico carico di aeroplani

Questo treno sovietico, che trasportava aerei smontati diretti al fronte, è stato sorpreso e distrutto completamente durante il viaggio da una squadriglia di bombardieri germanici.

Batterie di difesa costiera

Una nostra batteria contraerea in un'isola del Mediterraneo scruta attentamente il cielo. (Telefoto R. G. Luce).

La lotta nel cielo del Fronte Orientale

La battaglia che si sta svolgendo in diversi settori del fronte russo ha una densa e attiva partecipazione da parte degli aerei del Reich. Ecco una formazione di « He 111 » in volo.

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

Il proposito di una quindicenne

Abbandona la casa ed è ritrovata su una nave-ospedale

Voleva servire la Patria in armi

Milano, giovedì sera.

Il 16 novembre scorso veniva denunciata da parenti la scomparsa da casa della quindicenne Lidia Marchesi, abitante a Monza. Per quante ricerche fossero fatte, la fanciulla riuscì per diversi giorni a non farsi rintracciare. Il 25 u. s. però a Napoli, su una nave ospedale in partenza per l'Africa Settentrionale, i carabinieri rintracciavano, nascosta sotto una cuccetta, la Lidia Marchesi e la consegnavano al vicino Comando del porto.

Con l'identificazione si veniva a sapere che la ragazza, una fervente fascista iscritta alla G.I.L., dopo essere riuscita con notevoli sacrifici a accantonare la somma occorrente, era fuggita da casa per tentare di attuare il suo ardente desiderio di servire la Patria in guerra. Viaggiando con ogni mezzo possibile oltre che in ferrovia, per fuorviare le ricerche della Polizia, era giunta alla capitale partenopea e di lì aveva scritto una nobilissima lettera ai genitori chiedendo perdono ma dicendosi convinta e decisa al suo passo. Affidata a un Istituto cattolico di Roma, questo ha provveduto a ricondurre la giovane alla sua famiglia, ma appena giunta [illegible] ha dichiarato di non rinunciare al suo proposito. [illegible] che i genitori [illegible] indotti a rilasciare il loro [illegible] l'italianissima fanciulla.

Tenta fuggire agli agenti seminando cartine di stupefacenti

Milano, giovedì sera.

La [illegible] mobile, in pattugliamento in corso Cristoforo Colombo, inseguiva certo Rinaldo Panigale di 42 anni, abitante in via Galeazzo Alessi 10, che era stato notato aggirarsi con aria sospetta cercando di sfuggire agli agenti. Inseguito, il Panigale si dava a precipitosa fuga lasciando cadere dietro di sè alcuni pacchetti di cartine che [illegible] raccolte dagli agenti.

Raggiunto finalmente, poteva essere arrestato. Al commissariato si è poi constatato che i pacchetti contenevano stupefacenti.

Rapporto ai dirigenti del credito delle province emiliane

Roma, giovedì sera.

Stamane nella sede del Dopolavoro provinciale ferroviario il presidente della Confederazione del credito e delle assicurazioni, cons. naz. Mario D'Havet, ha tenuto rapporto a tutti i dirigenti delle aziende del credito e delle assicurazioni dell'Emilia. Al rapporto sono intervenuti il Prefetto, il Federale e numerose altre autorità cittadine.

Un incendio in un alloggio si propaga ad altri tre

Un portinaio colto da asfissia

Genova, giovedì sera.

Nel pomeriggio di ieri si è sviluppato un incendio nell'appartamento sito al numero 1, interno 32 di corso Torino, abitato dalla famiglia Guida. L'incendio si è propagato all'appartamento dell'interno 33 occupato dalla famiglia Sanguineti, all'abitazione del [illegible] all'interno 31 e all'abitazione del signor Giovanni Gatti all'interno 34. I Vigili del fuoco, accorsi sul posto, hanno dovuto lavorare circa quattro ore per domare l'incendio.

Il portinaio Mario Landi, che [illegible] accortosi del fuoco aveva iniziato l'opera di spegnimento, veniva colto da malore. Due vigili lo raccoglievano in stato di asfissia e dopo una energica respirazione artificiale egli poteva essere messo fuori pericolo. I danni sono piuttosto ingenti.

Per commemorare Balilla

Una solenne Messa al Santuario di Oregina

Genova, giovedì sera.

Con l'intervento delle maggiori autorità e gerarchie cittadine, associazioni fasciste, combattentistiche e alunni delle civiche scuole, questa mattina, nello storico Santuario di Oregina, secondo il secolare voto fatto dalla Repubblica genovese per commemorare l'atto eroico di Balilla e la liberazione di Genova avvenuta il 10 dicembre 1746, è stata celebrata una solenne Messa.

La fine di un carrettiere

Colto da paralisi cardiaca mentre guida il suo carro

Valenza, giovedì sera.

Ieri sera alcuni contadini scorgevano un carro trainato da due cavalli che usciva dal ponte di barche sul Tanaro, nei pressi di Bassignana (Valenza), guidato da nessuno. Venivano iniziate immediate ricerche per scoprire il carrettiere e soltanto più tardi, sull'estremità opposta del ponte che guarda la frazione di Grava, fu possibile rinvenire, steso a terra, il conducente ormai morto. Si tratta di Giacomo Assalone, di anni 57, da Valenza, qui abitante con la moglie in via Cavour. L'ufficiale sanitario di Bassignana stabiliva che il poveretto era deceduto in seguito ad un attacco fulmineo di paralisi cardiaca. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria di Bassignana.

Il martello sulla mano

VALENZA. — Mentre stava piantando un grosso chiodo nel muro, il muratore Pietro Giordano, di 47 anni, da Valenza, si dava una martellata sulla mano sinistra causandosi la frattura del dito medio e contusioni alle altre dita.

I soldi dietro il quadro

Il compagno negava il furto ma la prova fu evidente

Brescia, giovedì sera.

L'operaio Antonio Ursini, di Benedetto, di 20 anni, aveva preso alloggio per ragioni di lavoro a Carpenedolo in una locanda, occupandovi una camera con altri due operai tra i quali [illegible] Nicola Antonio Boos, di Giuseppe di 21 anni da Chieti. L'Ursini aveva risparmiato col lavoro 800 lire che teneva chiuse nella valigetta tra alcuni foglietti e una busta paga. Ma l'altro ieri ne constatava la scomparsa e avendo trovato ai piedi del letto del Boos la busta-paga ridotta in pezzi sospettava di lui e lo denunciava ai carabinieri.

Interrogato, il Boos negava recisamente il fatto; anche una perquisizione operata su di lui dava esito negativo. Ma il derubato, proseguendo le indagini, constatava che nelle ricerche era stato dimenticato un quadro della Madonna appeso ad una parete; si affrettava a spostarlo e con viva soddisfazione trovava tra il muro e il rovescio del quadro la somma di 750 lire. Evidentemente il Boos, durante l'assenza dei compagni di alloggio, aveva aperto la valigetta e, trattenutesi 50 lire, aveva nascosto il resto dietro l'immagine sacra riuscendo in un primo tempo a farla franca. Vane furono le sue proteste di innocenza: i carabinieri lo traevano tosto in arresto.

Grossa cascina in fiamme a Quinzano d'Oglio

12 ore di lavoro dei Vigili del fuoco - 200 mila lire di danni

Brescia, giovedì sera.

Un gravissimo incendio si è sviluppato nel comune di Quinzano d'Oglio nel podere di proprietà del dott. Giovanni Dalla Rosa. Il fuoco assumeva in breve gravi proporzioni. L'opera di spegnimento, durata circa dodici ore, si svolse in circostanze difficilissime perchè le fiamme avevano trovato facile esca in grandi quantità di foraggi cosicchè non fu possibile salvare il fabbricato che rimaneva distrutto col fieno, la paglia, stramaglie e attrezzature rurali. I danni sono ingenti e superano di molto le 200 mila lire.

Il ritiro della tessera ad un possidente del Bergamasco

Bergamo, giovedì sera.

Il Federale ha disposto il ritiro della tessera al gr. uff. Giuseppe Zanchi, fu Prospero, da Stezzano, per il seguente motivo:

« Ricco sfondato, ambizioso padrone di dimore lussuose e di grandi proprietà terriere, ha lasciato numerose case dei propri contadini in un abbandono tale che trova riscontro soltanto sotto regime britannico o bolscevico ».

Numerose disgrazie provocate dalla nebbia a Milano

Milano, giovedì sera.

Il denso nebbione che ieri scese e si infittì su Milano, fu causa di una serie di disgrazie, alcune delle quali assai gravi.

In piazzale [illegible] una vettura tranviaria della linea 29 è andata a [illegible] contro una vettura della linea 23. L'urto è stato fortissimo. Vi sono stati numerosi contusi e [illegible] e fra essi la sarta Sanpaoli di 37 anni e la casalinga Germana Miriam di 46 anni che sono state trasportate all'ospedale. Luigi [illegible] di 67 anni in piazzale Generali Cantore, non avendo scorto una vettura della linea 12, veniva travolto. Le sue condizioni sono disperate. Anche tale Pietro Rho, di 62 anni, in viale Pisa veniva urtato da un tram della linea 7 e riportava ferite alla testa, per cui all'ospedale Maggiore i medici si riservavano la prognosi. Isola Passarella di 32 anni in viale Padova, nello scendere da un convoglio della linea di Crescenzago, cadeva, producendosi vaste ferite alla faccia.

Al Policlinico è stato giudicato guaribile in 90 giorni, invece Lazzaro Bugatti di 62, investito dal tram 20 in viale Montenero all'altezza di via Lattuada, se la cavava con alcune ferite al capo.

A causa della difficile visibilità poi, l'operaio Pietro Longoni di 43 anni, transitando in bicicletta per viale Padova andava a finire in un fosso, riducendosi in tali condizioni che al Policlinico veniva giudicato in imminente pericolo di vita.

Stamane, infine, perdurando le condizioni meteorologiche di ieri, il settantaseienne Luigi Colombo, nell'intento di aggrapparsi a un tram della linea 7 in via Farini, cadeva a terra e poco dopo decedeva alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi dove era stato trasportato da alcuni passanti.

Unica sciagura non dovuta alla nebbia, è stata quella subita dall'impiegata Ester Fiorello di 40 anni che scivolando sul pavimento cadeva battendo la testa contro lo stipite di una porta e producendosi la frattura della base cranica. E' stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale Maggiore.

Investito da un'auto guidata da un suo amico

Novara, giovedì sera.

Mentre attraversava lo stradale Novara-Borgomanero l'agricoltore Giuseppe Faccenda di 42 anni da Cavaglietto veniva investito da un'automobile che, fortunatamente, procedeva a moderata velocità. L'investitore, che è poi risultato essere un amico del Faccenda, provvedeva a trasportare il poveretto al nostro ospedale maggiore ove ne avrà per trenta giorni salvo complicazioni.

Il delitto di una domestica

Uccide una donna con un colpo di mattone al capo

Due arresti a Strevi

Alessandria, giovedì sera.

E' pervenuta comunicazione alla R. Procura di Alessandria di un grave fatto di sangue avvenuto la notte scorsa nel comune di Strevi. La casalinga Anna Jacob di 50 anni, di nazionalità svizzera, è venuta a lite con l'impiegato Bruzzone di 51 anni residente a Genova Sampierdarena e con la di lui domestica Maria Poggio di 34 anni. Ad un tratto la Poggio ha colpito con un mattone al capo la Jacob; subito trasportata all'ospedale di Acqui la poveretta è deceduta nelle prime ore di stamane.

Tanto il Bruzzone che la Poggio sono stati arrestati e denunciati per concorso in omicidio. Sul posto si sono subito recate le autorità di Alessandria per le indagini.

Il processo di beatificazione di Mons. Gregorio Grassi

Alessandria, giovedì sera.

Da Roma è pervenuta comunicazione che la pratica di beatificazione di mons. Gregorio Grassi, [illegible] nelle Missioni dello [illegible] in Cina, barbaramente trucidato con altri 2400 martiri per ordine del viceré Ju-Sien in odio al Cristianesimo il 9 luglio 1900, è stata testè discussa davanti al S. Padre. La notizia è stata accolta con giubilo nella vicina Castellazzo Bormida, patria del martire, fiera di questa magnifica figura di apostolo e di sacerdote, mentre l'intera diocesi di Alessandria attende ansiosa la parola definitiva per festeggiare il nuovo santo della patria italiana.

Giocatori d'azzardo

ALESSANDRIA. — I carabinieri hanno sorpreso ventitre agricoltori di Origlio che in aperta campagna, in qualche ritrovo e in case private solevano riunirsi per giocare d'azzardo; tutti quanti sono stati diffidati dal nostro Pretore.

Volo mortale

ALESSANDRIA. — E' precipitato da una finestra dell'ospedale civile ove era ricoverato l'agricoltore Vincenzo Gallo, di 70 anni, da Alice Belcolle, rimanendo ucciso all'istante.

Due incendi

TORTONA. — Un incendio, prontamente domato, è scoppiato alla cascina Malbrocco, andarono distrutti foraggi e utensili da lavoro, causando circa un mille lire di danni. Un principio d'incendio si è sviluppato nella cabina dell'operatore di uno dei cinematografi cittadini distruggendo pellicole e parte di macchinario. I danni sono rilevanti.

62 polli rubati

MONDOVÌ. — Mediante scasso ignoti ladri sono penetrati la scorsa notte in tre pollai di proprietà del contadino Sabino Bassiano in regione Valardino in territorio del comune di Saliceto, asportando cinquantadue polli.

L'imprudenza di un ciclista

S'aggrappa ad un autotreno e cade uccidendosi

Mondovì, giovedì sera.

Una mortale disgrazia è avvenuta lungo la strada che da Camerana conduce a Saliceto e precisamente nella regione detta Ballamini. L'operaio Mario Giuseppe Rosso di 18 anni da Monesiglio, mentre in bicicletta percorreva la strada per raggiungere il suo lavoro, cadeva improvvisamente rimanendo ucciso in seguito alla frattura della base cranica. Il Rosso era stato visto poco prima mentre si faceva trainare dal rimorchio di un autotreno e si pensa che sia caduto probabilmente per un brusco scarto dello stesso.

Quattro biciclette rubate in un giorno a Dogliani

Mondovì, giovedì sera.

A Dogliani vi è stata una vera e propria razzia di biciclette. Tale Giuseppe Sappa è stato derubato del velocipede del valore di lire 1800 lasciato momentaneamente incustodito; tali Scaraglio Cesare e Filippi Delfina sono stati derubati delle biciclette del valore rispettivamente di lire 1000 e 1300 lasciate incustodite nell'atrio del Municipio di Dogliani; una quarta bicicletta è stata rubata alla signora Anna Maria Gabutti che l'aveva lasciata nel cortile della sua abitazione.

Tre operai infortunati

Mondovì, giovedì sera.

Tre infortuni sul lavoro sono avvenuti nel monregalese. L'operaio Alberto Aimone fu Antonio, di 58 anni, alle dipendenze delle officine Bongiovanni, mentre stava colando ghisa veniva colpito da spruzzi incandescenti e riportava ustioni dichiarate guaribili in quaranta giorni; l'operaio Giuseppe Pagliano fu Giuseppe, di 54 anni, pure alle dipendenze delle officine Bongiovanni, mentre lavorava in fonderia si produceva lesioni giudicate guaribili in venti giorni; un altro operaio, in seguito a scivolone cadeva procurandosi lesioni guaribili in trenta giorni salvo complicazioni.

Per scartare un carro finisce con la bicicletta in un rivo

Valenza, mercoledì sera.

Mentre il ciclista Mario Borgo di anni 28 da Vigevano, stava dirigendosi a forte andatura verso Valenza, poco oltre la fermata di Bozzole e Monte, volendo superare un carro che lo precedeva in curva, a causa della fittissima nebbia, sterzava eccessivamente ed usciva dalla strada. Il ciclista finiva di cadere dentro al Rio Grana rimanendo sommerso fino alla gola. Dopo la parentesi di spavento, il Borgo si riprendeva ed a nuoto poteva porsi in salvo, accusando soltanto scalfitture ed ammaccature di poco conto e un principio di assideramento.

Avvelena la moglie con della stricnina nei cibi

Palermo, giovedì sera.

In seguito ad indagini della polizia, è stato arrestato tale Giuseppe Mutolo d'anni 35, a suo tempo sospettato di avvelenamento, seguito da morte, a mezzo di stricnina della propria giovane moglie Carmela di Fede. Il Mutolo aveva sempre protestato la sua innocenza, ma ora, in seguito a nuove indagini, è risultato che propinava il veleno nei cibi alla donna fino a provocarne la morte. E' stato quindi nuovamente arrestato sotto l'accusa di omicidio aggravato.

CRONACA

Le feste della Madonna di Loreto protettrice degli avieri

Con maggiore intensità di fervore stamane si è celebrata, nella chiesa di San Dalmazzo, in via Garibaldi, officiata dai Padri Barnabiti, la festa della Madonna di Loreto, protettrice dell'Arma Azzurra. Alle ore 8 la [illegible] titolare fu illustrata con un breve discorso; ma la celebrazione ufficiale solenne seguì alla funzione successiva alla quale assistevano, coi Comandi molti ufficiali e militi dell'Aeronautica, ai quali si era associato numeroso il pubblico. La chiesa era affollata e tutti passavano alla cappella speciale che ricorda il miracoloso evento della traslazione della Santa Casa di Loreto.

Alla Messa, che assunse una particolare solennità, si ebbe il discorso di circostanza, pronunciato da Padre Navone, il quale, alle lodi per la Protettrice degli avieri, intrecciò l'esaltazione dell'Arma Azzurra, che oggi ha così gran parte nella difesa della Patria, invocando i favori della Vergine Lauretana sui nostri prodi soldati, auspicando alla vittoria che darà la pace giusta e duratura al nostro Paese e al mondo.

Dopo la Messa, venne impartita la solenne Benedizione Eucaristica, per mano del Padre principale dei Barnabiti assistito dal rettore di S. Dalmazzo e dal [illegible] clero. Fuori della chiesa sostava numerosa folla di fedeli che rendeva cordiali omaggi ai comandanti ed ai militi azzurri al loro uscire dalla funzione e commentava l'iscrizione posta sulla porta del tempio.

La disattenzione pagata con la perdita momentanea della bicicletta

Tale Savino Pera fu Luigi era uscito l'altro giorno in bicicletta a sbrigare alcune sue faccende. Come quasi sempre succede in casi simili, egli lasciava momentaneamente la macchina incustodita, e naturalmente quando ritornava per riprenderla non la trovava più. Carlo Mauro Di Giommo fu Francesco, abitante in corso Orbassano 147, aveva rubato il velocipede sul quale però non è riuscito a fare molta strada. E' stato acciuffato infatti e condotto in arresto al Commissariato San Salvario.

BORSE

[illegible]

Collisione fra due treni alla stazione di Lo Zucco

Palermo, 9 dicembre.

Alla stazione ferroviaria di Lo Zucco, a pochi chilometri da Palermo, un treno viaggiatori, in seguito ad errore di manovra, è andato a cozzare contro la parte posteriore di un altro treno. All'urto violento alcuni vagoni di coda del treno investito si rovesciarono. Per vero miracolo non si sono avuti che alcuni contusi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo una lunga vita di operoso amore e di dolcezza si è spenta serenamente nel conforto della Religione circondata dall'affetto dei suoi figli

Anita Bignone Matteucci

di anni 80

I figli Silvio, Adalina col marito Giuseppe Mancotti, Ettore con la moglie Angioletta Consia ne danno il triste annunzio.

Per desiderio dell'Estinta la famiglia non prende il lutto e dà l'annunzio a funerali avvenuti.

Firenze, 10 dicembre 1942-XXI - Viale Milton 33.

Impresa Funebre Cav. Paolett